



Feste Bibliche

Disegno di Dio per
la Salvezza dell'umanità

Feste Bibliche

Disegno di Dio per la Salvezza dell'umanità

Chiesa di Dio Unita - Diritti Riservati ©

Prima edizione Agosto 2017 - Seconda edizione Gennaio 2019

Opuscolo distribuito gratuitamente dalla Chiesa di Dio Unita - Seriate (BG) - Italia.

Testo tratto ed elaborato dall'opuscolo "*God's Holy Day Plan - The promise of Hope for All Mankind*"
su cortese concessione della United Church of God, an International Association (UCGIA).

INDICE

- 3** Introduzione
- 13** Pasqua
- 26** Pani Azzimi
- 30** Pentecoste
- 37** Trombe
- 43** Espiazioni
- 50** Tabernacoli
- 58** Ultimo Grande Giorno
- 67** Osservare le Feste di Dio
- 72** Il Sabato del Signore
- 74** Se vuoi saperne di più

Introduzione

Ogni nazione celebra le sue feste patriottiche. Si tratta di giorni speciali, commemorativi di importanti eventi nella storia di quel paese, che ci danno continuità tra passato, presente e futuro. Di solito queste feste patriottiche sono abbastanza conosciute dalla maggior parte dei cittadini, i quali però celebrano, per ignoranza biblica, anche feste di natura religiosa che non hanno alcuna radice biblica o cristiana.

Come risultato, per il solo fatto che siano sponsorizzate dalla maggior parte delle chiese, la gente dà per scontato che le feste parrocchiali siano rappresentazioni di temi reali della Bibbia. Approfondendo lo studio della Bibbia si scopre però che Dio non ordina la loro osservanza, né racconta che tale osservanza sia stata mai seguita dai Cristiani del primo secolo, al contrario! Sempre leggendo le Scritture bibliche, scopriamo infatti che Dio ha ordinato invece altre feste, oggi scarsamente conosciute né celebrate.

Alcuni studiosi sanno che la Bibbia menziona specifici giorni per le celebrazioni religiose istituite da Dio. Ma solo pochi sono in grado di elencarne alcuni o spiegarne il significato. Spesso, chi conosce l'esistenza di queste feste generalmente crede che fossero importanti per l'antico Israele ma che, dopo la crocifissione di Gesù Cristo, la loro celebrazione abbia cessato di essere comandata. Queste persone sono convinte che quei giorni speciali servissero solo per preannunciare la venuta del Cristo e quindi, poiché ciò è accaduto più di duemila anni fa, la loro celebrazione non sia più necessaria.

La maggior parte della gente considera quelle antiche feste bibliche niente più che resti di storia con nessuna rilevanza per il mondo cristiano moderno. La Bibbia però ci fa comprendere che le cose non stanno così. La Pasqua di Mosé e quella di Gesù Cristo sono parte del Disegno di Dio fin da «prima della fondazione del mondo» (Efesini 1:4; 1Pietro 1:20). Di conseguenza, anche le altre solennità bibliche fanno parte del Disegno di Dio fin da «prima della fondazione del mondo». Grazie ad esse tu potrai avere una comprensione corretta e

completa del significato della Pasqua di Cristo, oltre che della giustizia e dell'amore di Dio Creatore per le Sue creature.

Le solennità bibliche comandate da Dio sono le seguenti: la *Pasqua di Cristo*, la *Festa dei Pani Azzimi*, la *Festa di Pentecoste*, il *Giorno delle Espiazioni*, la *Festa delle Trombe*, la *Festa dei Tabernacoli* e la *Festa del Giudizio dell'Ultimo Grande Giorno*.

Uno sguardo oggettivo a tutte le Scritture bibliche rivela, ad esempio, che i santi Profeti, Gesù Cristo, i Suoi santi Apostoli e le prime comunità cristiane osservavano le solennità bibliche istituite da Dio.

L'insegnamento di Gesù Cristo e dei Suoi primi Apostoli - come pure la pratica dei cristiani del primo secolo - differisce dall'insegnamento attuale della maggior parte delle chiese. (Queste disprezzano le feste bibliche e preferiscono ancor oggi la Festa del Natale, un evento molto popolare che il mondo pagano celebrava ogni anno durante il solstizio invernale in onore al sole, uno dei loro dei.)

Con sorpresa per molti, le Scritture neotestamentarie mostrano che Gesù Cristo non osservò mai il giorno della sua nascita ed osservava invece soltanto le solennità bibliche istituite da Lui Stesso prima della sua venuta umana al mondo. Egli istruì i suoi discepoli a seguire il suo esempio anche decenni dopo la sua morte e risurrezione.

Tutte le istruzioni dei santi Profeti e dei santi Apostoli rivelano che Dio si aspetta che tutti i cristiani osservino le solennità religiose bibliche, e leggendo questo opuscolo se ne può capire il motivo.

Le feste bibliche che cosa rivelano?

Il fatto importante da sapere è che Dio ha stabilito alcune solennità religiose per rivelarci e ricordarci qualcosa che riguarda il nostro presente e il nostro futuro. Egli ci rivela il grande scopo dell'umanità, ci spiega il perché ci ha messo sulla terra, rivela il nostro destino ultimo e, attraverso i Suoi giorni santi, Egli ci dice come raggiungerlo! L'osservanza delle solennità religiose di Dio è la chiave che apre il nostro intendimento al senso più alto della nostra esistenza, al grande progetto unitario e simmetrico di Dio per il futuro dell'umanità.

Le solennità e le festività bibliche si celebrano durante i tre periodi di raccolta agronomica dell'anno che avvenivano nella terra dell'antico Israele: il raccolto di inizio primavera, il raccolto di tarda primavera e

il raccolto di primo autunno. Il tema principale di queste feste è infatti la mietitura che Dio ha intenzione di completare riguardo all'umanità, come è stato profetizzato da Giovanni Battista in Matteo 3:12 e da Gesù stesso in Giovanni 4:35-38.

Queste festività spiegano simbolicamente il piano di Dio per l'umanità e come Egli stabilirà il Suo regno sulla terra. Il nostro Creatore conterà il Suo proposito nonostante le scelte e le azioni dell'uomo che hanno portato alla separazione da Dio, alla sofferenza e alla morte (Proverbi 14:12; 16:25; Isaia 59:1-8; Geremia 10:23). E' questo il Vangelo o *Buona Notizia* che Gesù Cristo ha predicato durante la sua vita terrena (Marco 1:14-15). Donarci la vita eterna è un desiderio che Dio nutre «fin dalla fondazione del mondo» (Matteo 25:34).

Le solennità bibliche insegnano all'umanità che questo proposito divino si realizzerà attraverso un preciso Piano Maestro. Questo concetto è sintetizzato dall'apostolo Paolo in Efesini 1: «Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo... facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra. In lui siamo anche stati fatti eredi, essendo stati predestinati secondo il proposito di Colui che compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà» (versetti 1 e da 9 a 11).

Attraverso il suo Piano Maestro, il Padre Eterno si propone di creare un popolo, il Suo popolo santo. Ciò è rivelato in Apocalisse 21:3, dove leggiamo che, al termine degli eventi descritti, accadrà che: «Egli [Dio] dimorerà con loro ed essi saranno il Suo popolo.» Il come questo bellissimo evento diventerà realtà è mostrato, passo dopo passo, dalle feste comandate da Dio nella Bibbia, specificamente in Levitico 23, ma anche nel Nuovo Testamento, come vedremo più avanti.

Oltre all'osservanza del *Sabato settimanale*, Levitico 23 descrive altre festività, con nomi insoliti, come la *Festa dei Pani Azzimi*, la *Festa delle Settimane* (o *Pentecoste*), la *Festa delle Capanne* (detta anche *Festa dei Tabernacoli*) e la *Festa dell'Ultimo Grande Giorno* (o *Giudizio del Gran Trono Bianco*). Nell'elencare queste solennità religiose, Dio istruisce Mosè specificando che «queste sono le Feste del Signore»

(versetti 4 e 37). E' importante notare e ricordare che queste feste non sono state inventate dal popolo israelita, ma sono le «Feste del Signore». Tenere bene a mente questo fatto, man mano che ne approfondiremo il loro significato.

La Bibbia profetizza che, negli ultimi giorni, «fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il Re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne» (Zaccaria 14:16). Tutti i popoli, imparando ad osservare le feste di Dio, riconosceranno finalmente che il vero Sovrano del mondo è il Dio della Bibbia.

Questo opuscolo aiuta a capire il sorprendente significato di ciascuna festa di Dio e la loro promessa di speranza per l'umanità.

Feste bibliche valide anche oggi

E' importante notare che quando Dio inizia qualcosa, soprattutto nell'era attuale, quasi sempre inizia da cose piccole. In Matteo 13:33 Gesù Cristo paragona il regno di Dio sia al seme di senape che al lievito. Entrambe le analogie indicano qualcosa di piccolo che si sviluppa in qualcosa di grande. Allo stesso modo in Genesi vediamo che Dio chiamò solo un piccolo numero di persone, le quali si dimostrarono desiderose di seguire la Sua santa via.

Il racconto biblico mostra che solo poche persone alla fine decidevano di ubbidire a Dio, fra i quali possiamo includere i patriarchi Seth, Enoc e Noè; questi risposero positivamente alla rivelazione del piano di salvezza di Dio (Matteo 23:35). Fra queste persone ci furono senz'altro anche Abramo e sua moglie Sara. In Ebrei 11:13 si dice che le persone obbedienti a Dio in quel tempo, «morirono tutti nella fede», con la consapevolezza sicura che avrebbero raggiunto la vita eterna (versetto 40).

Possiamo notare che il piano di donare la vita eterna stava già lavorando sulle vite di queste prime persone. Ma questo piano non iniziò con il patto che Dio fece con l'antico Israele, né iniziò con il ministero terreno di Gesù: iniziò ben «prima della fondazione del mondo!» (Efesini 1:4; 1Pietro 1:20).

Dio ama così tanto il mondo «che ha dato il suo unigenito Figlio,

affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). L'amore di Dio nel dare Suo figlio fu una fase del Suo piano di salvezza stabilito sin dalla fondazione del mondo (Matteo 25:34; Apocalisse 13:8). L'insieme delle feste di Dio rivela in anticipo il piano da Lui Stesso stabilito fin dall'inizio dei tempi.

Con la famiglia di Abramo, Dio comincia a rivelare il Suo piano di salvezza (Galati 3:8). In Genesi 26:3-4 si identificano precise benedizioni che Dio promette ad Abramo ed ai suoi discendenti. Il Creatore promette queste benedizioni, dicendo: «...perché Abramo ubbidì alla mia voce e osservò quello che gli avevo ordinato, i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi». Forse questo è il motivo per cui la Bibbia chiama Abramo «amico di Dio» e «prescelto» (Giacomo 2:23 Romani 4:11; Genesi 18:17-19).

La nascita di una nazione

I discendenti di Abramo crebbero diventando una nazione potente (Genesi 18:18). Venne loro dato un nome nuovo allorché Giacobbe, nipote di Abramo, fu chiamato «Israele» (Genesi 32:38). Dopo essersi stabiliti in Egitto, non passò molto tempo che essi divennero schiavi (Esodo 1). La storia della loro liberazione fisica attuata da Dio e della possibile liberazione di tutti i popoli dalla schiavitù del peccato e della morte è parte dell'intricato tessuto rivelato dalle festività di Dio.

Al tempo di Mosè, il Creatore attuò una serie di eventi per liberare gli israeliti dalla loro schiavitù in Egitto, affinché essi gli dedicassero una «festa». Quando Mosè e Aaronne comparirono dinanzi al Faraone, gli dissero: «L'Eterno Dio ti comanda: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto» (Esodo 5:2).

Anche se furono istituite da Dio inizialmente per gli israeliti, le feste bibliche erano intese a diventare simbolo di libertà non solo per gli israeliti ma anche per tutti i popoli della terra.

Mosè e Aaronne avevano in precedenza convocato in assemblea gli anziani di Israele ed avevano spiegato loro il piano di Dio per liberarli (Esodo 3:16-18). Mosè e suo fratello Aaronne, guidati da Dio, compirono in quell'occasione una serie di miracoli di fronte al popolo

(Esodo 4:29–30). Come risultato, gli Israeliti, (sebbene più tardi esitarono ancora) credettero che Dio li avrebbe liberati e mantenuto il Suo patto con Abramo, secondo la Sua promessa (Esodo 4:31; 6:4-8).

In seguito alla liberazione dalla schiavitù, furono stabilite la *Pasqua* e la *Festa dei Pani Azzimi* (cioè *pane non lievitato*), secondo le regole del sacerdozio levitico. Molto più tardi, la chiesa del Nuovo Testamento celebrò questi stessi giorni, simboleggiando però la liberazione dalla schiavitù del peccato per mezzo del sangue di Gesù Cristo. Questo è evidente ad esempio quando Paolo disse ai membri della chiesa di Corinto che essi, sia ebrei che pagani convertiti – sarebbero dovuti essere «non lievitati», cioè senza peccato, perché, come scrisse: «Cristo, la nostra Pasqua, è stato sacrificato per noi» (1 Corinzi 5:7). E nel versetto successivo, Paolo dice: «Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità», riferendosi alla stessa festività che Dio aveva istituito per l'antico Israele secoli prima.

Solennità e Festività Bibliche nel Nuovo Testamento

Dagli anni della sua prima infanzia Gesù osservò le «solennità» e le feste bibliche con i suoi genitori. «I suoi genitori andavano a Gerusalemme ogni anno in occasione della Pasqua» come riporta Luca 2:41. I versetti successivi dello stesso capitolo di Luca descrivono Gesù, all'età di 12 anni, che coinvolge i teologi del suo tempo in una vivace discussione durante questo stesso periodo di festività (versetti 42-48). Chiaramente, Egli stupì questi capi religiosi per il suo acume e la sua capacità di comprendere le Scritture. Giovanni scrive a sua volta che Gesù continuò anche da adulto ad osservare le solennità religiose annuali, finanche durante il Suo ministero (Giovanni 2:23; 4:45).

In uno degli episodi più interessanti, Gesù rischiò la Sua personale sicurezza per partecipare a due delle festività annuali, la *Festa dei Tabernacoli* e l'*Ultimo Gran Giorno* (Giovanni 7:1-2,7-10,14). «Or nell'ultimo giorno, il gran giorno della festa, Gesù stando in piè, esclamò: *‘Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno’*. Or disse questo dello Spirito, che doveano ricevere quelli che avrebbero

creduto in Lui; lo Spirito infatti non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato» (Giovanni 7:37-39).

Molte chiese insegnano erroneamente che l'apostolo Paolo abbia cambiato il modo in cui i Cristiani debbano adorare Dio. Secondo loro Paolo avrebbe insegnato che l'osservanza delle «solennità» di Dio non fosse più necessaria per chi si converte a Cristo. Sebbene alcune sue espressioni nelle sue Lettere fossero difficili da capire perfino dai suoi contemporanei (2 Pietro 3:15-16), la maggior parte delle sue affermazioni e abitudini nel diffondere il Vangelo contraddicono qualsiasi idea che egli avesse realmente annullato o addirittura abolito l'osservanza delle feste bibliche.

In 1 Corinzi 11:1-2, ad esempio, Paolo disse ai suoi seguaci «Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo», e «conservate le mie istruzioni come ve le ho trasmesse». Pochi versetti più avanti Egli spiegò che nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (versetti 23-24).

Se la pratica di Paolo non fosse stata quella di osservare le solennità bibliche, le sue Lettere agli ebrei e ai gentili di Corinto sarebbero state una sua contraddizione. La verità è che l'apostolo Paolo non ha mai scoraggiato nessuno dal partecipare alle festività annuali, al contrario. Un'idea simile sarebbe stata per lui impensabile, dato che affermò: «Ma ti confesso questo, che adoro il Dio dei miei padri, secondo la Via che essi chiamano setta, credendo in tutte le cose che sono scritte nella Legge e nei Profeti» (Atti 24:14). Paolo aggiunse: «Io non ho peccato nemmeno contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare» (Atti 25:8); ed ancora: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il popolo né contro i riti dei padri, fui arrestato a Gerusalemme, e di là consegnato in mano dei Romani» (Atti 28:17). Interessante notare che Paolo, nel difendersi, fa una chiara distinzione tra la «Legge di Dio», osservata dai santi Profeti, e la «legge dei Giudei», composta di rigide regole e tradizioni umane, oggi conosciute come *legalismo*.

Al contrario, il racconto biblico del ministero di Paolo descrive ripetutamente le «solennità» comandate da Dio come osservanze molto importanti, pietre miliari nella sua vita. Infatti, in Atti 18:21-22, l'apo-

stolo Paolo disse: «Devo ad ogni costo andare prima per la Festa a Gerusalemme» (*Vedi nota 1 a margine per scoprire che Paolo si riferiva alla Festa dei Tabernacoli, un particolare che è stato gravemente omesso nelle traduzioni moderne).

In Atti 20:16 e 1 Corinzi 16:8 troviamo ancora Paolo che prepara il suo viaggio anche per la *Pentecoste*. Poi, in Atti 27:9, l'evangelista Luca, compagno di Paolo nei suoi viaggi, si riferisce al fatto che il «giorno del digiuno» (della *Festa dell'Espiazione*) era già trascorso.

C'è inoltre da notare che Paolo, impossibilitato ad arrivare a Gerusalemme in tempo per la *Pasqua*, «restò a Filippi per diversi giorni», allo scopo di quivi celebrare anche i «giorni degli azzimi», cioè la *Festa dei Pani Azzimi* (Atti 16:12 e Atti 20:16). Dopo di che Paolo non volle trattenersi più in Efeso, perché voleva, se possibile, partire e arrivare per tempo a Gerusalemme per la *Festa di Pentecoste*.

Il ministero di Paolo insegnò l'osservanza delle feste bibliche alla Chiesa. Nel difendere il Vangelo che egli predicava, Paolo disse che stava portando lo stesso messaggio che gli altri Apostoli insegnavano: «Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto» (1 Corinzi 15:11).

Paolo e gli altri primi Apostoli trasmisero l'importante messaggio riguardo l'obbligo dei Cristiani di seguire l'esempio di Gesù Cristo in ogni cosa. L'apostolo Giovanni, che scrisse intorno alla fine del primo secolo, lo ribadì scrivendo: «Chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò» (1 Giovanni 2:6).

I primi ebrei credenti in Cristo continuarono così ad osservare le Feste di Dio, con uno Spirito e significato nuovi, come facevano i primi pagani convertiti, i quali erano esortati a non lasciarsi giudicare dal mondo ora che avevano iniziato ad osservare il *Sabato*, le *feste bibliche annuali* e le *leggi alimentari* «santificate dalla Parola di Dio» (Colos-

*Nota 1:

Il riferimento specifico alla «Festa dei Tabernacoli», in Atti 18:21-22, è stato omesso nella maggior parte delle traduzioni moderne, ecumeniche e concordate, contraddicendo la Scrittura del profeta Zaccaria 14:16 e di Gesù stesso il quale ha comandato di non alterare il contenuto della Bibbia (Proverbi 30:6 e Apocalisse 22:19). Ma nel testo greco più antico esiste da parte dell'apostolo Paolo il riferimento, in Atti 18:21-22, al suo proposito di andare alla Festa dei Tabernacoli in Gerusalemme, prima di procedere nel suo viaggio. La Traduzione di Giovanni Diodati (1576-1649) riporta ancora fedelmente il testo biblico.

sesi 2:16). Quest'ultima Scrittura è spesso interpretata come "prova" che i cristiani possono ignorare le feste e le istruzioni alimentari di Dio. Nulla potrebbe essere di più errato!

L'apostolo Paolo scrisse: «Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a noviluni o a sabati, che sono l'ombra di cose a venire» (Colossesi 2:16). Qual è il vero significato di questa scrittura? Essa dimostra che i primi Gentili convertiti osservavano fedelmente le feste e le istruzioni alimentari di Dio, e che nessuno ha il diritto di giudicare la chiesa perché questa è di Cristo.

L'apostolo Paolo stava combattendo un'eresia locale. I loro accusatori erano un miscuglio di falsi maestri "guru", la cui filosofia religiosa era una miscela di *concetti ascetici e pagani*.

I loro insegnamenti distorti erano basati sulla loro «tradizione» promossa dai «principi del mondo», e non sulla Parola di Dio. Paolo avvertì i convertiti in Colosse di «guardare che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo» (versetto 8). Questi falsi maestri avevano le loro regole per una presunta condotta corretta (versetti 20-22).

L'avvertimento di Paolo alla chiesa in Colosse indica che questi eretici erano i precursori di una maggiore eresia che si sviluppò nello *gnosticismo* - (*gnosis* è la parola greca per "conoscenza", da cui il termine gnosticismo), una filosofia che propinava una salvezza guadagnata attraverso la mera conoscenza.

Inoltre, gli gnostici si credevano più spirituali degli altri, al punto da disdegnare *qualsiasi* cosa fisica e perciò criticavano i membri della Chiesa. I falsi maestri in Colosse rifiutarono tutte le cose fisiche e deperibili che potevano essere toccate, assaggiate o maneggiate (versetti 21-22), in modo particolare quando queste erano in relazione all'adorazione. La loro filosofia promuoveva anche il «divieto» del matrimonio e dei cibi ch'erano invece «santificati dalla parola di Dio» per raggiungere una "più alta", presunta spiritualità. La profezia di Paolo in 1 Timoteo 4:3 dimostra che questa errata filosofia esiste ancora oggi. In realtà, tale filosofia non riusciva - e non riesce - a dominare la natura umana. Come Paolo scrisse, i loro principi erano di «nessun valore e servono solo a a soddisfare la carne» (versetto 23).

I cristiani in Colosse invece obbedivano a Dio, osservavano fedelmente e gioiosamente le feste, incluso la santificazione del Sabato, seguendo le istruzioni bibliche (Deuteronomio 16:10-11,13-14; Atti 1).

Gli eretici criticavano i membri della chiesa perché questi non erano ascetici e, avendo ben conosciuto la verità, si nutrivano, «con rendimento di grazie» di cibi creati da Dio e «santificati», cioè ammessi dalla Sua Parola, in Deuteronomio 14:3-21.

Si notino nuovamente le parole di Paolo: «Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a noviluni o a Sabati» (Colossesi 2:16). Paolo qui non sta autorizzando i pagani convertiti a ignorare le feste e il sabato e i cibi santificati da Dio, al contrario! Paolo sta invece esortandoli a non permettere a «nessuno» di criticare il loro osservare le cose comandate da Dio, «perché il corpo è di Cristo», e le feste o i Sabati «sono ombra di cose venire».

Si può essere «ombra» solo di una realtà concreta, sia passata sia futura. Le feste bibliche o i sabati sono dei memoriali di eventi passati, ma sono anche e soprattutto delle profezie di eventi ancora futuri. Infatti, la commemorazione della *Pasqua di Cristo* e le feste bibliche - *Pani Azzimi*, *Pentecoste*, *Trombe*, *Espiazione*, *Tabernacoli* e *Ultimo Grande Giorno* - rappresentano eventi che devono realizzarsi pienamente in primo luogo nella vita dei membri della Chiesa di Dio e, in secondo luogo, per una possibilissima futura salvezza dell'umanità di tutti i tempi.

Da tutti questi riferimenti Scritturali possiamo comprendere che la Chiesa del primo secolo continuava ad osservare le solennità stabilite da Dio, la prima delle quali è la *Pasqua di Gesù Cristo*, come spiegato nel prossimo capitolo.

La Pasqua:

Perchè Gesù Cristo sacrificò la sua vita?

La maggior parte di noi cristiani sa che Gesù Cristo si è sacrificato per i peccati dell'umanità, ma quanti ne conoscono veramente le implicazioni? Quale parte ha il supremo Sacrificio di Gesù Cristo nella tua vita personale e nel Piano Maestro che Dio Padre ha per la salvezza eterna dell'umanità? e in che modo il Piano Maestro di Dio Padre si riflette nelle Sue sante «solennità» rivelate nella Bibbia? Questo capitolo sulla *Pasqua del Nuovo Testamento* risponde a queste importanti domande.

Il Sacrificio di Gesù è l'evento centrale del Piano di Dio Padre per salvare l'umanità. Partendo dalla sua morte certa, Cristo, riferendosi a Lui stesso, disse che il «Figlio dell'uomo», sarebbe stato «innalzato» (crocifisso) come anche «Mosè innalzò il serpente nel deserto», affinché «chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:1416). Notiamo qui che il Sacrificio di Gesù, il messaggio centrale della Pasqua, è il più importante passo nel piano di Dio nonché il Suo supremo atto d'amore per l'umanità. La Pasqua di Gesù Cristo è l'evento straordinario che ha posto le fondamenta per le altre Feste bibliche annuali.

Prima di essere ucciso, Gesù aveva predetto: «Per questo scopo io sono venuto in quest'ora..., Ed io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me» (Giovanni 12:27,32). Il giorno in cui accadde questo significativo evento, la crocifissione, era Pasqua, il «quattordicesimo giorno del primo mese dell'anno» sacro biblico di Dio, lo stesso giorno nel quale gli agnelli pasquali venivano uccisi (Levitico 23:5). In seguito, l'apostolo Paolo scrisse che «Cristo, la nostra Pasqua, è stata immolata per noi» (1 Corinzi 5:7), sottolineando così il salto di qualità della nuova Pasqua rispetto a quella del Vecchio Testamento.

Facciamo ora un passo indietro attraverso la Bibbia per comprendere le istruzioni e il significato che Dio ha dato a questo particolare giorno; questo ci aiuterà a capire le ragioni per cui Dio si aspetta da noi che continuiamo ad osservare la Pasqua.

Le istruzioni di Dio sulla Pasqua

Ai tempi dell'antico Israele, Dio, tramite Mosè, disse al Faraone: «Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto» (Esodo 5:1). Attraverso una serie di calamità, Dio gli mostrò il suo grande potere. Dopo la nona piaga, Egli diede ad Israele specifiche istruzioni circa l'imminente decima calamità e i passi che ogni famiglia Israelita avrebbe dovuto seguire per sfuggire ad essa.

Dio disse che il decimo giorno del primo mese, ogni Israelita doveva scegliere un agnello o una capra abbastanza grossi per nutrire ogni famiglia (Esodo 12:3). Doveva essere un maschio di un anno di età, senza alcun difetto. Il quattordicesimo giorno di quel mese alla sera, gli Israeliti avrebbero dovuto uccidere questi animali e versare un po' del loro sangue sugli stipiti delle porte delle loro case. Gli animali dovevano poi essere arrostiti e mangiati insieme a pane non lievitato e ad erbe amare. Gli Israeliti mangiarono questo pasto con molta fretta quella sera.

Il Creatore informò gli Israeliti che quella stessa sera Egli avrebbe ucciso tutti i primogeniti d'Egitto per convincere Faraone a liberare il Suo popolo dalla schiavitù. I primogeniti delle famiglie israelite sarebbero stati risparmiati se il segno del sangue d'agnello fosse stato trovato sulla porta d'entrata delle loro case. Dio sarebbe «passato oltre» le loro case, e questo è il significato di questa osservanza: Pasqua significa infatti «passare oltre».

Dio disse che quel giorno sarebbe stato per gli Israeliti una commemorazione: «Quel giorno sarà per voi un giorno da ricordare e lo celebrerete come una festa all'Eterno; lo celebrerete d'età in età come una legge perpetua» (Esodo 12:14). Oggi comprendiamo che l'annuale osservanza della Pasqua antica simboleggiava il sacrificio di Cristo. Paolo si riferì a Cristo come «la nostra Pasqua» (1 Corinzi 5:7), e Giovanni ricordò che Giovanni Battista riconobbe Cristo come «l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (Giovanni 1:29).

Il puro animale maschio sacrificato al tempo dell'antico Israele rappresentava Gesù Cristo quale sacrificio perfetto senza peccato per i nostri peccati. Ebrei 9:11-12 ci dice: «Ma Cristo, essendo venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto non fatto da mano d'uomo, cioè non di questa creazione, entrò una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capre e di vitelli, ma col proprio sangue, avendo acquistato una redenzione eterna». Gesù Cristo ci ha comprato con il Suo sangue, sacrificando la Sua vita come agnello pasquale così che Dio Padre potesse perdonare, cioè «passare oltre», i nostri peccati.

Perché Gesù Cristo sacrificò la sua vita? La creazione di Dio si basa sia su Leggi Spirituali sia su leggi fisiche. Gli scienziati hanno scoperto che «ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria» (una legge fisica, terzo principio della dinamica). Anche nell'ambito delle Leggi Spirituali vale un principio analogo, che Dio ci ha fatto conoscere attraverso la Sua Parola scritta, la Bibbia. Questo principio fu insegnato agli israeliti, quando la Legge proclamava «darai vita per vita» (Esodo 21:23). Anche il Nuovo Testamento ci dice che «il peccato è la violazione della Legge di Dio (1 Giovanni 3:4) e che «il salario del peccato è la morte», non il passaggio a “miglior vita in cielo” (Romani 6:23). Il peccato è la causa inevitabile della nostra morte, anche quando non è commesso da noi direttamente.

Semplicemente, il solo fatto di non seguire la Legge Spirituale di Dio, comporta come conseguenza finale la morte fisica e, ancor prima, la morte del rapporto che dovremmo avere con Dio. Come accade nel mondo fisico, moriamo se non ci nutriamo, similmente a livello spirituale, l'uomo, che è nato per essere a «immagine di Dio», deve nutrirsi anche della Parola di Dio, deve cioè imparare a vivere in totale armonia con la Legge Spirituale dell'Eterno, suo Creatore. L'uomo è un essere mortale perché ha ereditato il doloroso “virus” della morte fin dal grembo materno nonché un'inesorabile indole a peccare a sua volta durante la sua breve vita (Romani 7:14-21). Per questo motivo siamo tutti soggetti a morire una volta, perché «tutti siamo privi della gloria di Dio» (Romani 3:23).

Tutti noi esseri umani ci siamo trovati in questa triste condizione fin da quando i nostri progenitori, Adamo ed Eva, decisero di arrogarsi

arbitrariamente l'autorità di stabilire cos'è il bene e cos'è il male, per sé stessi e per tutti noi, loro discendenti; decisero cioè di seguire un'altra legge, diversa dalla Legge perfetta di Dio. La conseguenza finale di questa decisione è, tutti i giorni, dinanzi ai nostri occhi: fatiche, povertà, sofferenze, ingiustizie, violenze, conflitti, malattie e morte. Ma il Padre Eterno è corso in nostro aiuto, mediante Gesù Cristo, il Suo «Unigenito Figlio». Infatti, a motivo della natura danneggiata e mortale che ha ereditato fin dal principio, l'umanità con le sue sole forze non è in grado di vivere in armonia con Dio o con le leggi della vita. Come esseri mortali — vittime e spesso ignari carnefici di noi stessi e dei nostri simili — possiamo oggi vivere solo per un tempo limitato, invecchiare e poi morire.

Occorreva quindi che, fin dal principio, Dio escogitasse un piano per salvare quella parte di genere umano che avrebbe peccato per inganno del diavolo o per ignoranza spirituale e che sarebbe comunque deceduta per aver geneticamente ereditato la morte. Dio ha fatto questo perché Egli ci ama e vuole che viviamo pienamente e felicemente secondo il suo amorevole proposito, che è quello di donarci l'immortalità nel Suo Regno. (Naturalmente Dio riserva un diverso giudizio e destino per tutti quelli che intenzionalmente scelgono di sfidarlo e di vivere nel peccato, danneggiando sé stessi e gli altri).

Il Padre Eterno ci ha riscattato mediante il supremo sacrificio di Gesù Cristo, il quale è stato la personificazione umana della «Parola», che «fin dal principio è *Dio con Dio*» (Giovanni 1:1,14), il «Creatore di tutte le cose» (Efesini 3:9). Occorreva infatti il sacrificio espiatorio del *coCreatore*, la cui vita, purissima e scevra da ogni peccato, ha il potere di riscattare tutte le Sue creature. In altre parole, il supremo sacrificio di Gesù Cristo è servito a pagare la penalità di morte al posto nostro, e a rendere possibile la nostra riconciliazione con Dio nonché la nostra futura risurrezione a vita eterna (Romani 8:11-13).

Tutto questo può avvenire soltanto se crediamo sinceramente nel prezioso sangue di Cristo, se ci ravvediamo dei nostri peccati, ci facciamo battezzare e accettiamo che lo «Spirito di Cristo» viva in noi. Adempiendo queste condizioni essenziali otteniamo il «perdono» e la «giustificazione» dei nostri peccati involontari e, alla fine, finanche il meraviglioso dono della vita eterna. Gesù Cristo ha così realizzato per

noi quell'azione "uguale e contraria" della dinamica spirituale, soddisfacendo in modo perfetto ogni giustizia.

Il nostro Creatore doveva farsi mortale per pagare la pena di morte al posto nostro; questo era l'unico modo per riscattarci dalla morte, conseguenza del peccato. Nessun angelo o altra creatura avrebbe mai potuto riscattarci dalla morte. E' scritto: «Nessuno può in alcun modo riscattare il proprio fratello, né dare a DIO il prezzo del suo riscatto» (Salmo 49:7). Soltanto «la Parola», che fin dal principio è «Dio con Dio» e «Creatore di tutte le cose», avrebbe potuto pagare «una volta e per sempre», con un unico sacrificio, per tutto il genere umano (Matteo 20:28, Marco 10:45, 1Timoteo 2:6, Ebrei 9:15).

L'apostolo Paolo ha illustrato il profondo amore di Gesù Cristo nel rinunciare alla Sua vita per noi (Romani 5:6-8). Saremmo stati condannati ad una morte eterna se non fosse stata pagata in qualche modo la punizione per i nostri peccati. Cristo, vivendo una vita perfetta e sacrificandosi come puro «Agnello di Dio», ha pagato il prezzo di riscatto per noi, rendendo così possibile la nostra salvezza eterna. Infatti, come abbiamo visto, la Sua morte avvenne come unica possibile sostituzione alla nostra. Il Suo sacrificio è diventato il nostro riscatto. Egli morì al posto nostro perché noi potessimo condividere la vita con Lui e con il Padre Eterno per sempre, mediante una futura risurrezione.

Noi non dobbiamo più vivere secondo i nostri propri desideri carnali, perché «non apparteniamo più a noi stessi», ma apparteniamo a Dio il quale ci ha comprati a caro prezzo (1 Corinzi 6:19-20).

Sia Gesù che l'apostolo Paolo chiarirono che la Pasqua sarebbe dovuta continuare, però come osservanza cristiana. Gesù istituì nuovi simboli pasquali e insegnò importanti verità riguardo alla sua messianicità e sul progressivo adempimento del progetto divino escogitato fin dal principio per la salvezza del genere umano.

Durante l'Antico Testamento la Pasqua *prefigurava* il supremo sacrificio (la crocifissione) di Cristo. Nel Nuovo Testamento la Pasqua è un *memoriale* di quel supremo sacrificio. Osservandola, noi «proclamiamo la morte del Signore finché egli venga» (1 Corinzi 11:26). Esaminiamo ora le specifiche istruzioni riguardanti la cerimonia pasquale e le lezioni che dovremmo imparare da essa.

Lezione di grande umiltà

L'apostolo Giovanni ha descritto un evento particolare dell'ultima cena che Gesù Cristo ebbe con i suoi discepoli: «Or prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. E, finita la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani, e che egli era preceduto da Dio e a Dio ritornava, si alzò dalla cena e depose le sue vesti; poi, preso un asciugatoio, se lo cinse. Dopo aver messo dell'acqua in una bacinella, cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui era cinto» (Giovanni 13:1-5).

Lavare i piedi degli ospiti era normalmente lavoro riservato ai servitori più umili. Nel primo secolo era un atto di ospitalità. Piuttosto che chiedere a un servitore di eseguire questa funzione per i Suoi ospiti, Gesù scelse umilmente di farlo Lui stesso per insegnarci un'importante lezione spirituale. Il racconto continua: «Così, dopo aver lavato i piedi, riprese le sue vesti, si mise di nuovo a tavola e disse loro: «Comprendete quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (versetti 12-14).

Gesù lasciò ai suoi primi discepoli una lezione sull'importanza dell'umiltà. Questo rafforzò un'altra lezione che Egli aveva dato loro in precedenza, riportata in Matteo 20:25-28, quando mise in guardia i discepoli sul fatto di come governare: «Voi sapete che i sovrani delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano il potere su di esse, ma tra di voi non sarà così; anzi chiunque tra di voi vorrà diventare grande sia vostro servo; e chiunque tra di voi vorrà essere primo sia vostro schiavo. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

Il semplice atto di lavare i piedi agli altri ci insegna una lezione vitale legata alla Pasqua. Egli concluse: «Io infatti vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi» (Giovanni 13:15). Quanti oggi obbediscono a questa semplice istruzione di lavarsi i piedi l'un

l'altro ed applicare questo atteggiamento in ogni circostanza della loro vita? Come redenti, la cui vita appartiene ora a Dio attraverso il sacrificio di Cristo, dovremmo servire Dio e i nostri fratelli sempre con umiltà e buon animo.

Il pane: simbolo del corpo di Cristo

Più tardi, mentre i discepoli stavano mangiando, Gesù spiegò che uno di loro lo avrebbe tradito (Matteo 26:21-25). Ma si noti il versetto 26: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Il corpo di Cristo doveva diventare un'offerta sacrificale per il peccato. Infatti si legge che: «Per mezzo di questa volontà, noi siamo santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre. E, mentre ogni sacerdote è in piedi ogni giorno ministrando e offrendo spesse volte i medesimi sacrifici, che non possono mai togliere i peccati, egli invece, dopo aver offerto per sempre un unico sacrificio per i peccati, si è posto a sedere alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi. Con un'unica offerta, infatti, egli ha reso perfetti per sempre coloro che sono santificati» (Ebrei 10:10-14). Il Padre Eterno ci riconcilia con Lui attraverso il sacrificio di Gesù Cristo, ed Egli ci «santifica» - cioè ci mette da parte, sotto la Sua benedizione - per condurci all'obbedienza della fede in Lui e ad una piena comunione d'amore con Lui.

La nostra decisione di mangiare il pane della Pasqua significa che noi ci rendiamo conto che Gesù Cristo ha «annullato il peccato con il suo sacrificio» (Ebrei 9:26). Egli si è offerto volontariamente per soffrire al posto nostro una morte straziante, portando su di Sè anche l'immensa sofferenza mentale e fisica causata dai peccati dell'umanità di tutti i tempi.

Il sacrificio di Gesù è strettamente associato alla nostra guarigione dalla malattia mortale del peccato. Pietro scrisse sulla sofferenza di Cristo che: «Egli stesso portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia; e per le sue lividure siete stati guariti» (1 Pietro 2:24). Il profeta Isaia, secoli prima, profetizzò così la sofferenza di Gesù: «Eppure egli portava le nostre malattie e si era caricato dei nostri dolori; noi però lo ri-

tenevamo colpito, percosso da DIO ed umiliato. Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti» (Isaia 53:4-5).

In Matteo 8:16-17 si descrivono le varie guarigioni eseguite da Gesù, il quale con la sua sola parola «...scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati, affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia: *‘Egli stesso ha preso le nostre infermità, ed ha portato le nostre malattie’*».

Per mezzo di molte altre miracolose guarigioni Gesù dimostrò di essere il promesso e atteso Messia. Ma, oltre a mostrare la Sua compassione, tali guarigioni mostrano che Cristo possedeva anche il potere di «cancellare i peccati» (Matteo 9:2-6). Il peccato porta molta sofferenza mentale, oltre che fisica! Ma il sacrificio di Cristo, se oggetto di vera fede, può comportare la nostra guarigione da ogni sofferenza mentale, emozionale oltre che fisica — se non in questa vita, sicuramente alla nostra risurrezione!

Attraverso il perdono dei peccati, Cristo ha anche reso possibile il dono della vita eterna. Disse: «Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia.. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo» (Giovanni 6:48-51).

Una relazione che porta a un nuovo modo di vivere

Il pane pasquale ci ricorda la stretta relazione che dobbiamo instaurare e mantenere con il Padre Eterno e Gesù Cristo. In Romani 6:1–6, Paolo mostra che, una volta che siamo simbolicamente uniti con Cristo nella morte attraverso il battesimo, «non dovremmo più essere schiavi del peccato», ma dovremmo camminare in «novità vita». Nutrirsi del pane pasquale dimostra la nostra volontà di permettere che Cristo viva spiritualmente in noi. L’apostolo Paolo descrive questa unità con Cristo in Galati 2:20: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede nel Figliuolo di Dio il quale m’ha amato

e ha dato se stesso per me.» Paolo aveva capito che continuare a vivere come faceva prima non era più lo scopo della sua vita. La sua relazione con Gesù Cristo era per lui diventata la cosa più importante.

L'apostolo Giovanni ci dice cosa si aspetta Gesù da noi nella nostra relazione con Lui: «E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti... chi dice di dimorare in lui, deve, nel modo ch'egli camminò, camminare anch'esso» (1Giovanni 2:3-6).

Il pane pasquale rinforza la nostra comprensione che Gesù Cristo, il vero «pane della vita», deve vivere in noi permettendoci di vivere una vita completamente nuova. Dio perdona i nostri peccati per santificarci - cioè per tenerci da parte per uno scopo santo, per redimerci (cioè riscattarci a prezzo). Noi ora apparteniamo a Dio, così che Egli possa operare in noi e portare a termine il Suo scopo in noi, se ci affidiamo a Lui.

Il significato del vino pasquale

Perché Gesù ha ordinato ai suoi discepoli di bere del vino durante la Pasqua? Che cosa simboleggia?

Si noti il racconto di Matteo: «Poi, prese un calice e rese grazie, lo diede loro dicendo: *'Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per la remissione dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio'*» (Matteo 26:27-29).

Gesù sapeva che bere il vino come simbolo del suo sangue versato avrebbe bene impresso nelle nostre menti che la sua morte era per il perdono dei nostri peccati. Egli disse: «Fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me» (1Corinzi 11:25). Gesù «ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue» (Apocalisse 1:5). Da notare che i nostri peccati ci sono «perdonati» in vista del nostro sincero «ravedimento», ma ci sono «cancellati» soltanto se «crediamo» nel prezioso sangue del Suo Unigenito figlio, Gesù Cristo (1Giovanni 1:7).

Molte persone conoscono questo principio, secondo il quale Dio ci purifica dai nostri peccati attraverso il sangue di Gesù Cristo. Ma pochi sanno come succede. Paolo spiegò che «secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non

c'è remissione [dei peccati]» (Ebrei 9:22).

L'Antico Testamento riporta le istruzioni che Dio diede ai sacerdoti, fra cui alcuni doveri quali la purificazione tramite il sangue di animali sacrificati, presagendo in questo il versamento del sangue di Cristo, ultimo e definitivo sacrificio per il peccato. Egli ordinò alla nazione di Israele di seguire questo sistema temporaneo della purificazione rituale dal peccato (Ebrei 9:9-10). Il sacrificio degli animali serviva come esempio di un unico e futuro sacrificio, Gesù Cristo, che avrebbe pagato la punizione per i peccati di ciascuno di noi una volta per tutti — non soltanto per Israele, ma per tutta l'umanità.

La Bibbia insegna che «la vita d'ogni persona è nel suo sangue» (Genesi 9:4). Quando una persona perde molto sangue, muore. Ecco perchè il sangue, quando fuoriesce e provoca la morte, rappresenta l'espiazione del peccato (Levitico 17:11); in questo modo, infatti, mediante la sua crocifissione Gesù ha offerto il Suo prezioso sangue per l'espiazione dei peccati di tutto il genere umano (Luca 22:20, Isaia 53:12).

E' importante soffermarci sul significato di condividere il vino a Pasqua. Quella piccola porzione di vino rappresenta il sangue della vita che fuoriesce dal corpo morente di Gesù Cristo per la remissione dei nostri peccati (Efesini 1:7). Questa purificazione e questo perdono ci liberano dalla morte che altrimenti diventerebbe eterna.

Non soltanto il sangue di Gesù Cristo copre completamente i nostri peccati, ma rende possibile la cancellazione delle nostre colpe e la rimozione della sentenza di «morte eterna», da qui la promessa di una futura risurrezione. Ebrei 9:13-14 paragona il sacrificio fisico di un animale con il sangue di Cristo: «Infatti, se il sangue dei tori e dei capri e la cenere di una giovenca aspersi sopra i contaminati li santifica, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offerse se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!».

La parola «coscienza» viene dal latino *conscire*, che significa «essere consapevole», in questo caso «consapevole della colpa». La nostra coscienza è lo strumento di cui disponiamo per comprendere se stiamo sbagliando. La purificazione della nostra coscienza mediante il sangue di Cristo ci consente di giungere a una sincera «compunzione di cuore»,

a un sincero pentimento, e ad avere una coscienza bene addestrata per servire fedelmente il nostro Creatore.

Prendere il vino durante la Pasqua neotestamentaria significa aver di fede che Dio ci ha veramente perdonato. Noi siamo liberati dalla colpa (Giovanni 3:17-18) perché i nostri cuori sono «resi liberi dal peccato» (Ebrei 10:22). Viviamo quindi una «vita nuova», con la piena consapevolezza di essere stati graziati dalla pena di morte che incombeva su noi per aver trasgredito la legge di Dio (Romani 6:14).

Alcune persone, tuttavia, si sentono in colpa e depressi anche dopo che si sono sinceramente pentiti. Ma non dovremmo continuare a condannare noi stessi tutta la vita, perché Dio ci ha già perdonato e graziato mediante il sangue di Cristo. Dobbiamo quindi gioire e aver fede nella purificazione che Dio ha realizzato in noi (1 Giovanni 1:9; 3:19-20). Dobbiamo far diventare nostra la gioia di nostro Signore.

Accesso diretto al Padre Eterno

Il sangue di Cristo rende inoltre possibile il nostro accesso al trono di Dio Padre. Sotto il Vecchio Patto soltanto il sommo sacerdote poteva entrare nell'area del «tabernacolo» (Ebrei 9:6-10) conosciuta come il «luogo santissimo». Il «propiziatorio» posizionato rappresentava il «trono di Dio». In Levitico 16 si descrive la cerimonia che aveva luogo ogni anno in un'altra festa solenne, detta *Giorno dell'Espiazione*. In quel tempo il sommo sacerdote prendeva il sangue di una capra, che rappresentava il futuro sacrificio di Gesù Cristo, e lo spargeva sul propiziatorio così che gli Israeliti potessero simbolicamente essere purificati da tutti i loro peccati (versetti 15-16).

Poiché il pentimento e la fede nel sangue di Gesù Cristo rimuovono il peccato, riconciliandoci e purificandoci davanti a Dio, noi possiamo avere accesso diretto al Padre Eterno (Ebrei 9:24). Gesù, come nostro Sommo Sacerdote, entrò nel «luogo santissimo» attraverso il Suo sangue (Ebrei 9:11-12). Grazie a Lui anche noi ora possiamo finalmente avvicinarci al Divino Padre senza esitazione o paura di essere respinti, ma con fiducia e sicurezza (Ebrei 10:19-22).

In Ebrei 4:16 si parla della fiducia che noi possiamo avere quando ci avviciniamo a Dio: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per es-

sere soccorsi al momento opportuno». Gesù Cristo ci ha dato la possibilità di provare questa intima relazione con il nostro Padre Celeste.

Il Nuovo Patto con Dio

Il sangue di Cristo è servito a “firmare” il «Nuovo Patto». Quando Gesù istituì il vino come simbolo per la Pasqua del Nuovo Testamento, Egli comandò di berlo perché «questo è il mio sangue, il sangue del patto» (Matteo 26:27-28).

Questo vino è chiamato «il sangue del patto». Perché? Anche il vecchio patto, dopo che gli Israeliti avevano promesso obbedienza alle leggi di Dio, era stato ratificato con spargimento di sangue (Ebrei 9:18-20; 13:20; Esodo 24:3-8).

Dobbiamo comprendere che il pentimento, il battesimo e il sacrificio di Gesù Cristo, insieme alla nostra fede nella Sua promessa di perdonare i nostri peccati e di condurci alla salvezza eterna, costituisce una nuova santa alleanza, un «Nuovo Patto» con Dio. Attraverso questo patto, che noi accettiamo di osservare e sul quale possiamo completamente contare (Ebrei 6:17-20), Dio ci concederà la vita eterna. Accettando il sacrificio di Cristo per la remissione dei peccati, noi dichiariamo di accettare questo «Nuovo Patto» con il Dio dell’universo. I *termini* di questa nuova alleanza sono assoluti, perché sigillati con il sangue di Gesù Cristo (Ebrei 9:11-12, 15). Noi rinnoviamo questo «Nuovo Patto» con il Padre Eterno partecipando ogni anno, nel tempo stabilito da Lui Stesso, alla «commemorazione» della Pasqua del Suo figlio, Gesù Cristo.

Quali sono i *termini* di questo nuovo patto? «Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: *‘Io metterò le mie leggi nei loro cuori, e le scriverò nelle loro menti, ... e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità’*» (Ebrei 10:16-17).

L’antico Israele non riusciva a mettere in pratica la «legge spirituale», ovvero i «comandamenti» di Dio (Deuteronomio 5:29). Sotto il Nuovo Patto, tuttavia, Dio «scrive le Sue leggi nei nostri cuori e nelle nostre menti» (Ebrei 8:10; 10:16). Non si riferisce alle leggi *levitico-sacerdotali* e dei sacrifici animali per la purificazione fisica, leggi che avevano un ruolo temporaneo per inculcare il senso del peccato. Piuttosto, con il Nuovo Patto, Dio intende scrivere nei nostri cuori, in modo

permanente, la Sua «legge spirituale», definita «santa, giusta e buona» (Romani 7:12 e 14). La legge spirituale di Dio è riassunta nei «Dieci Comandamenti», i quali definiscono il comportamento corretto verso Dio e verso l'uomo, e la cui osservanza fatta con tutto il cuore rende degni di ricevere il dono della vita eterna (Matteo 19:17). Il «vino pasquale» è simbolico di questo «Nuovo Patto, ratificato mediante il prezioso sangue di Gesù Cristo.

Osservanza annuale nella Chiesa del primo secolo

Tutte le Scritture neotestamentarie narrano che i primi cristiani continuavano ad osservare la Pasqua e le festività annuali nei tempi stabiliti da Dio. Anche Gesù, fin dalla sua fanciullezza, partecipava alla Pasqua nel giorno specifico, una volta all'anno (Luca 2:41), ed Egli continuò ad osservarla anche da adulto, con i suoi discepoli. Con la sua ultima Pasqua Gesù dette implicitamente l'esempio che i Suoi discepoli dovevano continuare a commemorarla, sebbene con un nuovo significato, nel giorno originariamente ordinato da Dio, cioè una volta all'anno (Esodo 12:1-3). Parimenti, la prima Chiesa continuò ad osservare anche le altre Feste Sante ciascuna nel suo giorno, come stabilito da Dio. Per esempio, nel *Libro degli Atti* è riportato che i discepoli di Gesù si riunirono per osservare la festa della Pentecoste non in qualsiasi giorno ma nel giorno stabilito da Dio fin dal tempo di Mosè: «E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo» (Atti 2:1).

Le Scritture non dicono che la Chiesa del primo secolo abbia aggiunto o cambiato le date che Dio ha ordinato per le sue festività. La frase, in I Corinzi 11:26: «Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice» semplicemente indica che, osservando la Pasqua ogni anno nel giorno stabilito da Dio, i membri della Chiesa proclamavano «la morte del Signore finché egli venga».

La Bibbia specifica l'osservanza annuale della Pasqua, e la storia registra la sua celebrazione annuale come pratica della prima Chiesa. La Pasqua, come *memoriale* della morte di Gesù Cristo, deve essere osservata annualmente, proprio come tutte le altre festività annuali devono essere osservate una volta all'anno. Né Gesù Cristo né i suoi santi

Apostoli hanno mai autorizzato il cambiamento delle date o della frequenza delle solennità e festività di Dio.

Seguendo l'esempio di Cristo, dei santi Apostoli e dei primi cristiani, oggi noi dovremmo osservare la Pasqua «all'imbrunire del quattordicesimo giorno del primo mese» (*Abib*, o *Nisan*) dell'anno biblico. (*Prendere nota che il 14° giorno inizia «all'imbrunire», cioè poco dopo il tramonto solare del giorno prima.*)

Ricordiamo che durante la Sua ultima Pasqua con i discepoli, Gesù spiegò che questa solenne commemorazione ha implicazioni importanti anche per il futuro. In Matteo 26:29 Egli disse loro, «Non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio.»

Osservare la Pasqua ogni anno ci ricorda che Dio è Colui che perdona i peccati e che garantisce la vita eterna nel Suo Regno attraverso la fede nel sacrificio di Gesù Cristo, «la nostra Pasqua». Questa osservanza è un «memoriale» del continuo ruolo del nostro Creatore nella salvezza dell'umanità.

Festa dei Pani Azzimi: ***una lezione di purificazione dal peccato***

Subito dopo la Pasqua viene la *Festa dei Pani Azzimi*, la quale descrive il passo successivo nel compimento del Piano Maestro di Dio. Dopo essere stati perdonati mediante il sacrificio di Cristo, come possiamo continuare ad essere riconciliati con Dio e vivere un vita rinnovata, come popolo redento? La risposta si trova nell'importante simbolismo della *Festa dei Pani Azzimi*.

Quando Dio liberò Israele dalla schiavitù in Egitto, Egli disse alla Sua gente: «Per sette giorni voi mangerete pane azzimo» (Esodo 12:15). Il versetto 39 spiega inoltre: «E fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto, facendone delle focacce azzime; la pasta infatti non era lievitata, perché essi furono cacciati dall'Egitto e non poterono attardarsi, né poterono prepararsi provviste per il viaggio.»

Il processo di lievitazione, che fa crescere il pane, richiede tempo. Ma gli Israeliti, dovendo lasciare l'Egitto in fretta, mangiarono pane non lievitato, azzimo, piatto e un po' duro. Ciò che cominciò come necessità, continuò per sette giorni. Dio chiamò questo periodo la *Festa dei Pani Azzimi* (Levitico 23:6) o «i giorni degli azzimi» (Atti 12:3).

La «Parola», quando venne sulla terra come Gesù Cristo, osservò fedelmente questa festività di sette giorni. Si noti che talvolta la *Festa degli Azzimi* è chiamata anche «Festa di Pasqua», ciò a motivo del suo stretto collegamento con la Pasqua. Gesù la osservò sia da bambino sia da adulto (Luca 2:41; Matteo 26:17), e la Chiesa del primo secolo continuò ad osservarla, seguendo l'esempio di Cristo.

Prime istruzioni divine sugli Azzimi

Dio diede le Sue prime istruzioni riguardanti questa festività agli Israeliti mentre si preparavano a lasciare l'Egitto. «Quel giorno sarà per voi un giorno da ricordare e lo celebrirete come una festa all'Eterno; lo celebrirete d'età in età come una legge perpetua. Per sette giorni mangerete pani azzimi. Nel primo giorno provvederete a rimuovere ogni lievito dalle vostre case, poiché chiunque mangerà pane lievitato, dal primo al settimo

giorno, sarà reciso da Israele. Nel primo giorno avrete una santa convocazione, e una santa convocazione anche il settimo giorno. Non si faccia alcun lavoro in quei giorni; si prepari soltanto ciò che ognuno deve mangiare, e non altro» (Esodo 12:14-16).

Ogni anno questa festa ricorda agli Israeliti la liberazione dei loro antenati dall'Egitto. Il Creatore affermò, «Osserverete dunque la festa degli azzimi, poiché proprio in questo giorno ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete dunque questo giorno d'età in età, come legge perpetua» (versetto 17). L'esodo dall'Egitto rimane una prefigurazione fondamentale per cui osservare questa festa oggi: come Dio ha liberato l'antico Israele, Egli ha liberato noi dalla schiavitù dei nostri peccati.

Si noti ora l'insegnamento di Gesù Cristo riguardo all'*azzimo privo di lievito*, che dà maggior significato a questa festa. Durante il suo ministero terreno Egli compì due miracoli grazie ai quali, con pochi pesci e alcuni pezzi di pane, nutrì migliaia di persone. Quando i Suoi discepoli avevano dimenticato di portare il pane, Gesù colse quell'occasione per metterli in guardia e disse loro: «Guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei».

I discepoli pensarono che Gesù si riferisse alla mancanza di pane. Tuttavia, Egli intendeva insegnare qualcos'altro attraverso il simbolismo del lievito. Infatti disse loro: «Come fate a non capire che non parlavo a voi riguardo al pane? Ma guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei. Allora capirono che non aveva loro detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei» (Matteo 16:5-12).

Alcuni dei Farisei apparivano retti, tuttavia segretamente avevano un comportamento peccaminoso. Gesù fece sapere loro che conosceva i loro cuori. Essi potevano apparire retti ad altra gente, «ma dentro voi siete pieni di ipocrisia e illegalità» (Matteo 23:28).

I sette giorni della *Festa dei Pani Azzimi* ci ricordano che, con l'aiuto di Dio, dobbiamo rimuovere ed evitare tutti i tipi di peccato - simbolizzati dal lievito - in tutti gli aspetti della nostra vita.

La Festa degli Azzimi anche nel Nuovo Testamento

Durante la *Festa dei Pani Azzimi*, l'apostolo Paolo insegnò la stessa lezione spirituale di Gesù Cristo, richiamando il confronto simbolico

del peccato e del lievito. Riguardo al rimprovero ai cristiani in Corinto, per le loro divisioni, gelosie e tolleranze a comportamenti sessuali sbagliati, l'apostolo scrisse: «Il vostro vantarsi non è buono. Non sapete voi che un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta? Purificatevi dal vecchio lievito, affinché siate una nuova pasta, come già siete senza lievito. Poiché anche la nostra pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità» (1 Corinzi 5:6-8).

La chiesa in Corinto osservava quindi la Festa dei Pani Azzimi, alla quale Paolo alluse ripetutamente. Tuttavia, Paolo trasse spunto dalla fedele obbedienza dei Corinzi nel mantenere la festa (rimovendo il lievito dalle loro case) per incoraggiarli a celebrare questa festa comprendendone però il suo profondo significato spirituale.

Ancora oggi, rimuovere il lievito dalle nostre case - e mangiare pane azzimo - per sette giorni ci ricorda che anche noi, attraverso la preghiera e l'aiuto di Dio, dobbiamo individuare, allontanare ed evitare il peccato, per tutto il resto della nostra vita. La *Festa dei Pani Azzimi* è quindi un'occasione di riflessione personale. Dovremmo meditare sulla nostra condotta e chiedere a Dio di aiutarci mediante lo Spirito Santo a riconoscere e superare i nostri difetti.

Paolo parlò di questa riflessione in 2 Corinzi 13:5 quando disse alla chiesa di Corinto: «Esaminatevi per vedere se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi? A meno che l'esito della prova sia negativo».

Paolo spiegò il significato della frase «Gesù Cristo è in voi» in Galati 2:20: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m'ha amato, e ha dato se stesso per me».

Questi sette giorni di pane azzimo ci aiutano ad esaminarci spiritualmente e a consacrare le nostre vite a Dio. Questo periodo di sette giorni raffigura il nostro trionfo finale sul peccato, mediante l'aiuto di Dio. Come Dio liberò l'antico Israele dalla schiavitù in Egitto, così Egli ci libererà definitivamente dalla nostra schiavitù dal peccato, se Lo seguiamo (Romani 6:12-18).

Lezioni spirituali da mettere in pratica

Spesso si impara facendo. Anche noi possiamo imparare lezioni spirituali eseguendo azioni concrete. Dobbiamo stare attenti ai pensieri peccaminosi e alle azioni così da poterle evitare. Ma Dio sa bene che, nonostante le nostre buone intenzioni, noi pecciamo.

Molti anni dopo la sua conversione, l'apostolo Paolo descrisse la potente tendenza umana al peccato. «Io mi trovo dunque sotto questa legge: che volendo io fare il bene, il male si trova in me. Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno; ma veggo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Misero me uomo! Chi mi trarrà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così dunque, io stesso con la mente servo alla legge di Dio, ma con la carne alla legge del peccato» (Romani 7:21-25).

Paolo sapeva che la vita è una battaglia contro il peccato, «che così facilmente ci avvolge» (Ebrei 12:1). Anche noi dobbiamo fare la nostra parte nella lotta per vincere il peccato. Paolo spiegò questo ai Filippesi dicendo loro: «...compilate la vostra salvezza con timore e tremore, poiché Dio è colui che opera in voi il volere e l'operare, per il suo beneplacito» (Filippesi 2:12-13). Naturalmente dobbiamo chiedere aiuto a Dio, altrimenti da soli non riusciremo.

Il nostro osservare la *Festa dei Pani Azzimi* ci aiuta a capire il bisogno dell'aiuto di Gesù Cristo per superare le nostre debolezze. Questa festività è certamente un'occasione d'immensa gioia perché Cristo ci dà liberamente l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Gesù, l'Agnello di Dio, fu sacrificato per il perdono dei nostri peccati, purificando in tal modo le nostre vite. Egli continua ad aiutarci a vivere nell'obbedienza a Dio attraverso lo Spirito Santo che abita in noi, e questo ci porta alla successiva festa biblica, nel prossimo capitolo.

Festa della Pentecoste: la mietitura delle «primizie» di Dio

Nel rivelare il Suo piano di salvezza per l'umanità, attraverso le sue sante feste annuali, Dio prende spunto dai periodi della mietitura nella Terra Promessa (Levitico 23:9-16; Esodo 23:14-16). Come l'antico Suo popolo raccoglieva le proprie coltivazioni durante tre stagioni festive, similmente le feste annuali di Dio ci mostrano come Dio sta 'seminando' il Suo Spirito soltanto in un «piccolo gregge» fino ad ora (Luca 12:32), persone alle quali intende donare la vita eterna nel Suo Regno prima di tutti gli altri.

Le feste annuali di Dio rivelano progressivamente come il Suo Piano Maestro per la salvezza dell'umanità sia già in corso di adempimento. Abbiamo visto che la Pasqua oggi simboleggia Dio che dona Sé Stesso come espiazione per noi, così che i nostri peccati possano essere perdonati e cancellati. Abbiamo anche imparato come i sette giorni di pani senza lievito ci insegnino che dobbiamo evitare il peccato, sia nelle azioni che nell'atteggiamento, per tutto il resto della nostra vita. La terza solennità, la *Festa della Pentecoste*, si basa invece sulla fase successiva del Piano Maestro di Dio: il dono dello Spirito di Dio al Suo piccolo gregge!

Dio dona il Suo Spirito Santo a quelli che maturano l'impegno a mantenersi «santi» allontanando il peccato per sempre dalla loro vita, grazie alla loro fede nel sangue dell'Agnello di Dio (Gesù Cristo) e del loro sincero ravvedimento e della loro ubbidienza (Atti 5:32). In vista di questo atteggiamento Dio dona loro una «caparra» del suo Spirito Santo, mediante «l'imposizione delle mani» da parte di uno dei suoi fedeli ministri (Ebrei 6:1-6).

La *Festa della Pentecoste* è conosciuta con diversi nomi, che derivano dal suo significato e dal suo periodo. Conosciuta anche come «la festa della mietitura delle primizie», essa rappresentava i «primi

frutti» raccolti nella stagione primaverile da parte degli agricoltori dell'antico Israele (Esodo 23:16; Numeri 28:26). Era una prefigurazione – oggi una rappresentazione - del fatto che, fino a quando Gesù non sarà tornato dal cielo (Atti 3:21), il divino Padre chiama e dona il Suo Spirito soltanto alle «primizie» (Giovanni 6:44, 65; Giacomo 1:18). Tutti gli altri saranno chiamati più tardi, perché «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità» (1Timoteo 2:4).

La Pentecoste è anche chiamata «*Festa delle Settimane*» (Esodo 34:22) o *Shavuot*, in ebraico; il nome deriva dalle sette settimane più un giorno (50 giorni in tutto) che sono contate dal primo sabato dopo la Pasqua per stabilire il giorno esatto in cui celebrare questa festa (Levitico 23:16). Allo stesso modo, nel Nuovo Testamento, che fu scritto in greco, questa festività è conosciuta come *Pentekostos*, che significa «cinquantesimo [giorno]». Questa festività è tradizionalmente ricordata dalla maggior parte dei giudei come uno dei più grandi eventi biblici: la proclamazione dei Dieci Comandamenti di Dio sul Monte Sinai. Ma questa festività non rappresenta solo il conferimento della legge, essa rivela anche lo *scopo spirituale* delle leggi di Dio, attraverso il miracoloso dono dello Spirito Santo, che Dio ha iniziato ad elargire ai pochi veri credenti, a cominciare dalla prima Pentecoste della Chiesa fondata da Gesù Cristo.

Il dono della Pentecoste: lo Spirito Santo

Dio scelse la prima Pentecoste dopo la risurrezione di Gesù Cristo per versare lo Spirito Santo su centoventi credenti (Atti 1:15). «E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. E tutti furono ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi» (Atti 2:1-4).

Mentre i discepoli parlavano ai pellegrini riuniti a Gerusalemme, ciascuno li sentiva parlare nella sua propria lingua (versetti 6-11). Questo evento eccezionale dimostrava la presenza dello Spirito Santo di

Dio nei credenti. Inizialmente la gente di Gerusalemme che fu testimone di questo miracoloso fenomeno rimase molto sorpresa, attribuendo le azioni dei primi cristiani alla ubriachezza (Atti 2:12-13). L'apostolo Pietro, dopo che lo Spirito Santo fu disceso su di lui, spiegò l'evento alla folla come un compimento della profezia di Gioele: «E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne» (Atti 2:17; Gioele 2:28).

L'apostolo Pietro spiegò come i suoi ascoltatori potevano ricevere lo Spirito di Dio, dicendo: «Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Poiché per voi è la promessa, e per i vostri figliuoli, e per tutti quelli che son lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà» (Atti 2:38-39).

Grazie a questi miracoli e alla predicazione di Pietro, tremila pellegrini credettero in Gesù e furono aggiunti alla Chiesa di Dio in un solo giorno. Questi convertiti furono tutti battezzati e ricevettero lo Spirito Santo (versetti 40-41). Lo Spirito di Dio era dunque disponibile per tutti coloro che si pentivano veramente e si battezzavano. Il Giorno della Pentecoste ricorda annualmente il fatto che Dio sparse il Suo Spirito Santo, quella volta in modo visibile, per istituire un nuovo Israele, di natura spirituale, la sua *Ecclesia* o *Chiesa* — da non confondere con le varie chiese che hanno cambiato o abolito i comandamenti di Dio. La vera Chiesa di Dio è formata da veri credenti, i quali, condotti dallo Spirito Santo di Dio, «osservano i comandamenti e custodiscono la testimonianza di Gesù» (Apocalisse 12:17).

Lo Spirito Santo è indispensabile

Umanamente noi pecchiamo ancora, non importa quanto sia difficile provare a non farlo (I Re 8:46; Romani 3:23). Conoscendo questa debolezza della nostra natura, Dio si esprime così: «Oh avessero pur sempre un tal cuore, da tenermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per essere felici in perpetuo loro ed i loro figliuoli!» (Deuteronomio 5:29).

Qui Dio spiega che l'umanità ha un problema di cuore, e di auto-controllo. La sola conoscenza della legge non ci permette di pensare come Dio. Diventare «santi» nei pensieri, negli atteggiamenti e nelle

azioni va oltre la nostra capacità umana, a meno che non ci sia aggiunto un ingrediente vitale che è lo Spirito Santo di Dio.

Il modo di pensare di Dio produce pace, felicità e cura fraterna per gli altri. Gesù si complimentò con una persona dotta che aveva risposto esprimendo correttamente l'essenza di tutta la legge di Dio: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua e ama il tuo prossimo come te stesso» (Luca 10:27). Questo dottore della legge aveva citato Deuteronomio 6:5 e Levitico 19:18, due libri del Pentateuco, e Gesù qui confermò che le scritture del Vecchio Testamento sono basate su questi due grandi principi d'amore (Matteo 22:40).

L'essenza della legge di Dio è l'amore (Romani 13:8-10; I Tessalonicesi 4:9). Dio ci ha dato i Suoi Comandamenti perché ci ama, e ci raccomanda di estendere ad altri il Suo stesso Amore. «Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti» (1Giovanni 5:1-2). Da notare che il vero amore è solo nel rispetto dei comandamenti di Dio, «Poiché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (I Giovanni 5:2-3).

Poiché lo Spirito di Dio risiede ora nella Chiesa di Cristo, i suoi membri possono esprimere l'amore divino. «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io v'ho amati...da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:34-35). L'amore di Cristo è divino. A cominciare da quella Pentecoste, il dono dello Spirito Santo da parte di Dio consente alla Chiesa di esprimere lo stesso amore di Dio.

Cristo: «Primizia» e «Primogenito» dai morti

Le primizie sono i primi prodotti agricoli che maturano e sono raccolti. Dio usa l'analogia del raccolto delle primizie di grano durante la Pentecoste, per illustrare alcuni aspetti del Suo Piano di Salvezza. Israele osservava questo giorno durante la tarda primavera dopo i raccolti dell'orzo e del grano. Una speciale offerta del primo grano maturo, chiamata «offerta del covone», segnava il raccolto estivo della *Festa di Pentecoste* (Levitico 23:11).

Questo raccolto primaverile rappresentava la primizia del ciclo agri-

colo annuale, e quel «covone» prefigurava Gesù Cristo «risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono» (1Corinzi 15:20). In qualità di «primo risorto fra gli uomini», l'uomo Gesù è divenuto «il primogenito di ogni creatura spirituale» (Colossesi 1:15,18). Egli è, fino ad ora, il primo e unico essere umano «generato», mediante la risurrezione, quale «figlio di Dio», sebbene Egli sia tornato ad essere «Dio con Dio», cioè «con la stessa gloria che aveva prima che il mondo esistesse» (Giovanni 17:5) Questo è avvenuto affinché Egli, nel disegno di Dio, fosse il primo in ogni cosa. «Poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Colossesi 1:16).

Prima di farsi toccare dai suoi discepoli e ascendere definitivamente al cielo, Gesù dovette presentarsi a Dio Padre come «primizia» nel giorno successivo alla Sua risurrezione, cioè lo stesso giorno in cui il primo covone di grano del raccolto di primavera veniva offerto a Dio durante la festa dei Pani Azzimi.

Il «primo giorno della settimana», cioè domenica mattina (Giovanni 20.1), mentre era ancora buio, Maria Maddalena arrivò alla tomba e scoprì che la pietra frontale era stata rimossa e il corpo di Gesù non era più al suo posto: Gesù era già risorto! Maria andò ad avvisare subito Pietro e Giovanni. I due uomini corsero alla tomba e verificarono che Gesù non c'era più (Giovanni 20:2-10). Pietro e Giovanni tornarono alle loro case, ma Maria Maddalena rimase presso la tomba (versetto 11). Mentre piangeva, Gesù apparve ma non le permise di toccarlo perché Egli «non era ancora ascenso» al Padre (Giovanni 20:17).

Più tardi Gesù apparve di nuovo. Questa volta permise ad alcune donne di toccarlo (Matteo 28:9). Le sue parole mostrano che, tra il momento in cui Maria Maddalena lo vide e il momento in cui permise alle donne di toccarlo, Cristo era ascenso ed era stato accettato dal Padre. La cerimonia del «covone» offerto a Dio come «primizia», che Dio stesso aveva insegnato all'antico Israele, rappresenta l'accettazione di Gesù Cristo da parte del Padre quale «primizia di quelli che dormono» (1 Corinzi 15:20).

I membri della Chiesa: «primizie» di Dio

In Romani 8:29 si parla di Gesù Cristo come del «primogenito fra molti fratelli». Anche i veri seguaci di Cristo, membri della Chiesa nel

Nuovo Testamento, sono considerati «primizie». Parlando del Padre, Giacomo disse, «Egli ci ha di sua volontà generati mediante la parola di verità, affinché siamo in certo modo le primizie delle sue creature» (Giacomo 1:18).

Lo Spirito di Dio in noi ci identifica e ci santifica come Cristiani. «Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo» scrisse Paolo, «egli non è di lui», e «tutti quelli che son condotti dallo spirito di Dio, son figliuoli di Dio» (Romani 8:9,14).

Da notare che Paolo chiama «fratelli» e «primizie di Dio» quelli «che hanno le primizie dello Spirito» (Romani 8:23; 16:5 e 1Corinzi 16:15). Il significato del termine «primizia» risulta più evidente quando consideriamo che Gesù disse, «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Gesù disse pre, «io son la via, la verità e la vita. Nessuno viene al padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6).

Questa verità fu compresa dall'apostolo Paolo il quale scrisse: «Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono... Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati, ma ciascuno nel suo proprio ordine: Cristo la primizia: poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta» - cioè al suo futuro ritorno trionfante (1Corinzi 15:20,22-23). I chiamati e scelti dal Padre Celeste sono ora «in Cristo» come «primizie» di Dio (Giacomo 1:18).

Il termine «primizie» implica che ci sarà una «semina» e u raccolto più grande in seguito. Infatti, le Scritture insegnano che in futuro Dio chiamerà anche tutti gli altri, affinché proprio tutti abbiano l'opportunità di arrivare a Gesù Cristo (Giovanni 6:44, 65; 1Timoteo 2:4). Il nostro Creatore controlla le fasi dei Suoi «raccolti» spirituali. Dio fondò la Sua Chiesa impartendo il Suo Spirito ad alcuni credenti il Giorno di Pentecoste; quello fu l'inizio della Sua «semina» spirituale, l'inizio di ciò che Gioele aveva profetizzato: in vista del ravvedimento, Dio avrebbe versato il Suo Spirito Santo su «ogni carne» (Gioele 2:28-29; Atti 2:14-17).

L'opera dello Spirito Santo sulle «primizie»

Il dono dello Spirito Santo ai ravveduti e credenti in Cristo cambiò in modo drastico la loro vita. Il libro degli Atti riporta molti racconti

riguardo al primo forte impatto spirituale che la Chiesa ebbe sulla società. La trasformazione fu così evidente che i non credenti accusarono i cristiani di «mettere sotto sopra il mondo» (Atti 17:6). Tale fu il potere dinamico e miracoloso dello Spirito Santo.

Per capire come lo Spirito Santo può agire in noi, dobbiamo prima vedere come Gesù lo descrive: lo Spirito Santo è descritto come *la potenza di Dio operante nella vita dei veri credenti*. Gesù disse: «Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi» (Atti 1:8). Fu questa «potenza» a trasformare la vita dei primi cristiani, ed è questa stessa potenza di Dio che opera nei Suoi fedeli oggi (Atti 10:38).

Questa potenza divina permette ai veri credenti di essere «condotti dallo Spirito di Dio» (Romani 8:14). Quindi, lo «Spirito Santo» non è una persona, che formerebbe una presunta «Trinità» insieme a Dio Padre e Cristo Suo Figlio. L'apostolo Paolo descrive lo Spirito Santo non come una persona ma come «uno spirito di forza e d'amore e di correzione» (2 Timoteo 1:7).

La *Festa di Pentecoste* ci ricorda ogni anno che il nostro Creatore compie ancora miracoli, donando il Suo Spirito Santo alle Sue «primizie», a quelli che rispondono alla Sua santa chiamata, rafforzandoli spiritualmente, per consentire loro di compiere la *Sua opera* nel mondo.

Festa delle Trombe: una svolta cruciale nella storia dell'umanità

La *Festa delle Trombe* è la prima delle feste bibliche autunnali, che rappresentano l'ormai vicina «fine dell'era presente» e l'inizio dell'intervento diretto di Dio negli eventi del mondo. La Pasqua, la festa degli Azzimi e la Pentecoste simboleggiano l'intervento di Dio nella vita personale delle «primizie», persone da Lui chiamate e scelte. La festa delle Trombe preannuncia l'intervento diretto di Dio negli affari dei governi e dei popoli della terra, su scala mondiale! Questa festa biblica rappresenta una drammatica svolta nella storia del mondo, e segna anche l'inizio degli eventi simboleggiati dalle successive feste dell'anno biblico (Esodo 23:14; Deuteronomio 16:16).

Il ritorno vittorioso di Gesù Cristo

La festa delle Trombe preannuncia il ritorno glorioso di Gesù Cristo e la restaurazione del Regno di Dio sulla terra. Il libro di Apocalisse (o *Rivelazione di Gesù Cristo*) rivela una sequela di eventi importanti, che saranno annunciati uno dopo l'altro, a suon di tromba, da sette angeli. Il settimo angelo suonerà l'ultima tromba per annunciare che «I regni di questo mondo sono diventati i regni di nostro Signore e del Suo Cristo» (Apocalisse 11:15). Il ritorno di Gesù Cristo è l'ultimo e più significativo evento associato al suono di quelle trombe profetiche, in particolare «al suono dell'ultima» o «settima tromba». Di tutte le feste bibliche, la *Festa delle Trombe* annuncia certamente la notizia più consolante e più confortante per questo mondo martoriato!

La *Festa delle Trombe* preannuncia anche la futura realizzazione di molte altre profezie dell'Antico Testamento, le quali parlano di un Messia che tornerà, questa volta per governare il mondo intero con divina potenza e autorità. Il concetto di un Messia conquistatore era già nelle menti degli apostoli subito dopo la risurrezione di Gesù. Quando Egli apparve in quei giorni, essi gli posero domande quali: «Signore, restaurerai tu in questo tempo il regno di Israele?» (Atti 1:6).

Durante il suo ministero Gesù aveva distinto fra la sua prima e la sua seconda venuta. Quando Ponzio Pilato, il governatore di Giudea, lo interrogò poco prima della crocifissione, Gesù affermò chiaramente che non era venuto per governare in quel tempo: «Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perch'io non fossi dato in mano dei Giudei; ma ora il mio regno non è qui». Quindi Pilato gli chiese, «ma, dunque sei tu re?» Gesù rispose di sì: «Tu lo dici; io sono re; io son nato per questo, e per questo son venuto nel mondo, per testimoniare della verità» (Giovanni 18:36-37).

Testimoni della risurrezione di Cristo, i discepoli furono così entusiasti da anticipare in cuor loro l'adempimento delle promesse di Gesù. Erano consapevoli delle profezie messianiche, come ad esempio quelle del Profeta che descrive un tempo in cui «Non ci sarà fine all'incremento del suo impero e pace sul suo regno» (Isaia 9:6-7).

In risposta alla domanda dei discepoli che chiesero a Gesù «Quando ristabilirai il Regno?», Egli disse che non spettava a loro il conoscere «i tempi o i momenti che il Padre ha riserbato alla sua propria autorità» (Atti 1:7). Speravano che Cristo sarebbe tornato nel loro tempo. Essi avrebbero invece ricevuto la «potenza» dello Spirito Santo affinché potessero essere «testimoni» della risurrezione di Cristo e diffondere il Vangelo, la buona novella del Regno. Col tempo essi capirono che la seconda venuta di Cristo non era imminente.

Il simbolismo delle trombe bibliche

L'entusiasmo per la *Festa delle Trombe*, che rappresenta eventi epocali, è catturato dal simbolismo proprio di questi eventi. L'antico Israele la celebrava con «una sacra convocazione fatta a suon di tromba» (Levitico 23:24).

Qual è il significato dei drammatici «suoni di tromba» che accompagnano l'osservanza di questo giorno santo? Per aiutarci a capire il simbolo delle trombe bibliche, facciamo qualche breve considerazione riguardo l'uso di questo strumento musicale descritto nella Bibbia.

Dio istruì l'antico Israele a usare delle trombe (*shofar*) per comunicare importanti messaggi: il suono di due trombe servivano per convocare la comunità presso la «tenda di convegno» e per far muovere gli accampamenti. Il suono di una sola tromba indicava che i vari capi

delle migliaia d'Israele dovevano radonarsi al cospetto di Mosè (Numeri 10:3-4). Dal monte Sinai, Dio chiamò Mosè e gli altri capi d'Israele con un solo suono di tromba soprannaturale, diversa dai *shofar* usati dagli israeliti (Esodo 19:16). (Gli *shofar* erano corni d'ariete).

Le trombe potevano anche suonare per dare avvertimenti. In Numeri 10:9 si afferma, «suonerete a squilli acuti e prolungati con le trombe, quando andrete alla guerra contro il nemico che vi attaccherà nel vostro paese». In questo caso le trombe avvertivano dell'imminente pericolo.

Le trombe potevano anche emettere un suono di festa: «così pure nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, sonerete con le trombe... ed esse vi faranno ricordare nel cospetto del vostro Dio» (Numeri 10:10).

Grazie alla loro capacità di trasmettere un suono a grandi distanze, le trombe erano un eccellente strumento per attirare l'attenzione di tutto il popolo. Per questa Festività, Dio dette ad Israele la seguente legge: «Suonate la tromba alla nuova luna, alla luna piena, al giorno della nostra festa» (Salmi 81:3-4).

Significato delle trombe nel Nuovo Testamento

Le Scritture neotestamentarie rivelano un significato aggiuntivo del suono delle trombe bibliche. Si noti la profezia dell'apostolo Paolo sul futuro ritorno di Gesù Cristo: «...il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e *con la tromba di Dio* scenderà dal cielo. E i morti in Cristo resusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria» (1 Tessalonicesi 4:16-17).

L'apostolo Paolo parlò del giorno in cui i «santi», cioè le «primizie di Dio» rappresentate dalla Pentecoste, sarebbero risuscitati alla vita immortale. In 1 Corinzi 15:52 egli dice che, in quel giorno futuro, questo succederà «in un momento, in un batter d'occhio, *al suon dell'ultima tromba*. Perché la tromba suonerà, e i morti resusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati.»

Anche l'apostolo Giovanni associò il suono di tromba al ritorno di Cristo quando scrisse, «Ed il settimo angelo suonò, e si fecero gran voci nel cielo, che dicevano: il regno del mondo è venuto ad essere

del Signor nostro e del suo Cristo; ed egli regnerà nei secoli dei secoli» (Apocalisse 11:15). Queste Scritture rivelano il significato profetico di questa festività biblica.

Sebbene tale festività non sia menzionata in modo esplicito nel Nuovo Testamento, non c'è una ragione valida per presumere che essa non debba essere osservata al pari della Pentecoste e delle altre feste comandate da Dio nella Bibbia. Al contrario, la Chiesa del primo secolo usava le Scritture del Vecchio Testamento, le uniche allora disponibili, come fondamento della dottrina cristiana (Efesini 2:20 e 2 Timoteo 3:16).

Come avviene per i Dieci Comandamenti (Giacomo 2:10-11), ogni festività di Dio è strettamente legata alle altre; solo osservandole tutte possiamo capire interamente il piano di Dio per l'umanità. Non avrebbe senso osservare solo alcune di esse.

L'insegnamento profetico di Gesù

Quando Gesù era ormai al termine del Suo ministero terreno, i suoi discepoli gli si accostarono in disparte e gli chiesero: «Dicci: Quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?» (Matteo 24:3).

Secoli prima, Daniele aveva profetizzato la venuta del regno di Dio e aveva descritto come il popolo di Dio, la Chiesa, avrebbe ereditato quel regno (Daniele 2:44; 7:18). Ma nemmeno Daniele sapeva quando il regno sarebbe venuto.

Gesù iniziò perciò a spiegare gli eventi che avrebbero portato al Suo ritorno. Gesù spiegò una profezia che era stata «chiusa e sigillata» fin dai tempi di Daniele (Daniele 12:9).

In Matteo 24 Gesù Cristo predisse che, prima del Suo ritorno sulla terra, sarebbero sorti inganni religiosi, guerre, carestie, malattie epidemiche, terremoti e altre calamità che, in un crescendo, avrebbero colpito il mondo intero (versetti 4-13), un'epoca di odio e illegalità diffuse a livello globale.

Quando si verificherà questo scenario, Gesù disse: «Questo evangelo del regno sarà predicato per tutto il mondo, onde ne sia resa testimonianza a tutte le genti, e allora verrà la fine» (versetto 14).

L'Apocalisse: un libro di rivelazioni divine

Più tardi Gesù rivelò maggiori dettagli riguardo a quel tempo futuro. Il libro della Apocalisse è descritto come «la rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli ha data per mostrare ai suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve» (Apocalisse 1:1). Qui Cristo ripeté attraverso l'apostolo Giovanni gli stessi eventi che aveva raccontato ai suoi discepoli decenni prima. In questa rivelazione, tuttavia, Gesù usò un nuovo simbolismo: «sigilli» che sarebbero stati aperti uno alla volta (Apocalisse 6).

Al termine di ciò, all'inizio della collera di Dio contro le nazioni disobbedienti, Gesù profetizzò sette calamità che si sarebbero abbattute sul mondo, ognuna delle quali sarebbe stata annunciata da un suono di tromba (Apo. 6:8-9). Infine, Dio susciterà due «testimoni» o «profeti», per proclamare la Sua verità al mondo ribelle (Apocalisse 11). Purtroppo, questi due santi Profeti incaricati da Dio saranno rifiutati dai popoli e dai governanti e, alla fine, soffriranno il martirio (versetti 7-10). Questi eventi drammatici anticiperanno «il suono della tromba del settimo angelo» e il ritorno di Gesù Cristo, che prenderà possesso di tutti i regni del mondo (Apocalisse 11:15).

Riguardo a questo scenario, Matteo 24 dice che: «Or subito dopo l'afflizione di quei giorni, il sole si oscurerà, e la luna non darà il suo splendore, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate. E allora apparirà nel cielo il segno del figliuol dell'uomo; ed allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio, e vedranno il figliuol dell'uomo venir sulle nuvole del cielo con grande potenza e gloria. E manderà i suoi angeli con *gran suono di tromba*, a radunare i suoi eletti dai quattro venti, dall'un capo all'altro dei cieli» (versetti 29-31).

Eventi eccezionali al ritorno di Cristo

Paradossalmente, quando Gesù Cristo tornerà sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, le nazioni della terra si raduneranno per combattere contro di Lui (Zaccaria 14:1-4). In Apocalisse 19:19 si descrive questa futura battaglia: «E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per muovere guerra a colui che cavalcava il cavallo e all'esercito suo.»

I re della terra faranno guerra al Messia perché ingannati; Satana ha infatti sedotto il mondo intero (Apocalisse 12:9). (Quel che Dio farà per togliere di mezzo il diavolo è rivelato nel prossimo capitolo).

La *Festa delle Trombe* annuncia anche la risurrezione dei morti al suono della settima e ultima tromba. L'apostolo Paolo parlò di questo evento: «Poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati; ma ciascuno nel suo proprio ordine: Cristo la primizia; poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta» (1 Corinzi 15:21-23).

Paolo ha inoltre aggiunto un dettaglio: «Perché il Signore stesso con potente grido, con voce d'arcangelo e *con la tromba di Dio*, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo resusciteranno i primi» (1 Tessalonicesi 4:16), seguiti subito dopo dai fedeli di Dio che a quel tempo saranno ancora in vita (versetto 17). Questa risurrezione a vita eterna dei santi, sia defunti sia vivi, è descritta come la «prima risurrezione» (Apo.20:5). Questo cambiamento alla vita immortale era ed è la speranza principale dei veri cristiani, i quali conoscono e vivono il piano di Dio insito nelle feste di Dio.

Nella lettera ai Romani, Paolo descrive questa prima resurrezione come una gloriosa liberazione dalla schiavitù: «Poiché la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figlioli di Dio... perché la creazione stessa sarà anch'ella liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà nella gloria dei figlioli di Dio... non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo». (Romani 8:19, 21, 23).

Comprendiamo dunque che, sebbene siano previsti eventi tragici, la buona novella è che Dio interverrà per salvare l'umanità e per guidarla alla vita eterna. Gesù Cristo tornerà per confermare il suo ruolo di Dio e governante perfetto delle nazioni. Questo è il meraviglioso significato della Festa delle Trombe. Cristo ci ha insegnato a pregare: «Venga il tuo regno» (Matteo 6:10). Abbiamo davvero bisogno del Regno di Dio sulla Terra.

Festa dell’Espiazione: L’umanità non più separata da Dio

Abbiamo già visto - attraverso il simbolismo della Pasqua - che Cristo ha versato (*espriato*) il suo sangue per i nostri peccati passati. Anche la «*Festa dell’Espiazione*» (in ebraico *Yom Kippur*) simboleggia la riconciliazione con Dio. Ma se siamo già riconciliati con Dio attraverso la Pasqua di Cristo — alcuni chiedono — perché Dio ha stabilito un altro «giorno santo» per insegnarci la riconciliazione? (Levitico 23:27; Atti 27:9).

Qual è il significato preciso della *Festa dell’Espiazione*? La differenza sta in questo: la Pasqua riconcilia con il Padre Eterno soltanto le poche «primizie» che, in ogni generazione, nel corso dei secoli, hanno risposto positivamente a Dio seguendo Cristo. Invece, la *Festa dell’Espiazione* prefigura il tempo finale in cui il Padre Eterno farà conoscere la verità e Cristo al resto del genere umano, per dare a tutti l’opportunità di riconciliarsi con Lui.

L’umanità in generale potrà riconciliarsi con Dio e avere pace sulla terra, però, soltanto *dopo* che Satana sarà incatenato e allontanato. L’imprigionamento di Satana, rappresentato dal *Giorno dell’Espiazione*, rappresenta un ulteriore passo essenziale nel piano di salvezza di Dio, cosa che non si trova nel simbolismo della Pasqua. Satana è la causa principale dei peccati e delle sofferenze di tutta l’umanità, e Dio rende chiaro questo fatto mediante il simbolismo del *Giorno dell’Espiazione*.

Satana è l’istigatore principale del peccato

Il Giorno dell’Espiazione implica non solo il perdono dei peccati e la riconciliazione del mondo, ma rappresenta anche la rimozione della causa prima del peccato: Satana e i suoi demoni. Fino a che Dio non rimuoverà l’istigatore principale del peccato, l’umanità continuerà a cadere nella disobbedienza e nella sofferenza e nella morte. Sebbene la natura umana sia diventata corresponsabile, Satana il diavolo ha la

colpa più grande nello spingere l'umanità a disobbedire al vero Dio.

Molta gente dubita dell'esistenza del diavolo, ma la Bibbia definisce Satana come un essere potente e invisibile che influenza tutta l'umanità. Ricorda: Apocalisse 12:9 dice che l'influenza satanica è così grande che trae in inganno e «seduce il mondo intero».

Il diavolo acceca la mente della gente per non far vedere né capire la verità di Dio. L'apostolo Paolo spiegò questo ai Corinzi: «Se il nostro Vangelo è ancora velato, è velato per quelli che sono sulla via della perdizione, per gli increduli, dei quali l'Iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda loro» (2 Corinzi 4:3-4).

La Scrittura testimonia che Satana ha influenzato il genere umano da farlo camminare nelle vie della disobbedienza, e che i chiamati da Dio «una volta seguivano l'andazzo di questo mondo, seguendo il principio della potestà dell'aria, di quello spirito che opera al presente negli uomini ribelli» (Efesini 2:2); questo perché «Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque gran che se anche i suoi ministri si travestono da ministri di giustizia; la fine loro sarà secondo le loro opere» (2 Corinzi 11:14-15).

Gesù Cristo, nel rimproverare i suoi detrattori, affermò chiaramente che Satana ha portato la ribellione e il peccato nell'umanità: «Voi siete progenie del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio, e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando parla il falso, parla del suo, perché è bugiardo e padre della menzogna». (Giovanni 8:44).

Queste Scritture ci fanno capire quanto Satana sia potente e influente. Paolo ci avvertì di stare attenti ai metodi ingannevoli del diavolo: «Ma temo che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così le vostre menti siano corrotte e sviolate dalla semplicità e dalla purità rispetto a Cristo» (2 Corinzi 11:3).

I cristiani che lottano per resistere a Satana, e riescono a smettere di peccare mediante lo Spirito Santo, combattono una battaglia spirituale contro il diavolo e i suoi demoni. Paolo spiega: «Poiché il combattimento nostro non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti» (Efe-

sini 6:12).

La Bibbia spiega inoltre che l'influenza del diavolo è sconfitta quando indossiamo «la completa armatura di Dio e preghiamo per mezzo dello Spirito» (Efesini 6:13-18). Naturalmente, Dio è molto più potente di Satana, ma noi dobbiamo fare la nostra parte resistendo attivamente al diavolo e alle sue tentazioni. Il *Giorno dell'Espiazione* simboleggia il momento in cui Satana e la sua falsità saranno rimossi e allontanati, «perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni, dopo i quali dovrà essere sciolto per poco tempo». Ma anche allora, Satana e i suoi demoni saranno gettati e tormentati nello stagno di fuoco e zolfo per sempre, e non potranno mai più tornare ad influenzare e ingannare i popoli (Apocalisse 20:1-3, 10).

Il simbolismo profetico del Giorno dell'Espiazione

In Levitico 16 Dio istruisce l'antico Israele ad osservare il Giorno dell'Espiazione. Sebbene grazie al sacrificio di Cristo non ci sia più bisogno di «sacrifici animali», la Scrittura di Levitico 16 ci aiuta a capire meglio il piano profetico di Dio.

Si noti che veniva comandato di selezionare «due capri» per i peccati da offrire per il popolo, e il sacerdote doveva presentarli davanti al Signore (versetti 5, 7). Aaronne, sommo sacerdote, doveva selezionarne uno «per il Signore», che doveva offrire come sacrificio (versetti 8-9). Questo capro rappresentava Gesù Cristo, che sarebbe stato ucciso per pagare le conseguenze dei nostri peccati.

L'altro capro serviva per uno scopo completamente diverso: «Ma il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti all'Eterno, perché serva a fare l'espiazione e per mandarlo poi ad Azazel nel deserto» (versetto 10).

Si noti che questo «capro» non doveva essere ucciso. Il sommo sacerdote doveva invece «posare ambedue le mani sul capo del capro vivo», confessare «sopra di esso tutte le iniquità dei figliuoli di Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati», e metterli «sulla testa del capro»; poi, per mano di un uomo incaricato, doveva mandare il capro via nel deserto: «Quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in terra solitaria, e sarà lasciato andare nel deserto» (versetti 21-22).

Il sacerdote sceglieva dal gruppo il «capro espiatorio», da mandare

ad Azazel, come appare nel testo ebraico. Molti commentari biblici identificano «Azazel» con «*Satana il diavolo*», colui che si è ribellato a Dio ed ha la responsabilità principale dei peccati dell'umanità (versetto 22), ed è la fonte degli inganni e delle seduzioni ch'egli ha perpetrato contro le nazioni e i popoli, nel tentativo omicida di indurli all'autodistruzione.

Il sommo sacerdote poneva le mani su questo capro attribuendogli la malvagità, la ribellione e i peccati del popolo. Perché faceva questo? Come governante attuale del mondo, il diavolo ha piena responsabilità per il suo continuo ingannare e coercizzare l'umanità al peccato. «Il mandar via il capro pieno di peccati» simboleggiava la completa rimozione dei peccati dal popolo, per addossarli al suo istigatore e autore principale, cioè «*Satana il diavolo*».

E' doveroso chiarire che l'espressione «capro espiatorio», nel linguaggio moderno, si riferisce a qualcuno che viene incolpato ingiustamente. Tuttavia, questa espressione non può essere applicata a Satana; il diavolo non è un "capro espiatorio" nel corrente uso del termine, invece egli sarà ritenuto giustamente responsabile per le sue azioni attraverso le quali ha portato l'umanità al peccato e alla morte per millenni, fin dal principio!

Il simbolismo del capro vivo rappresenta il destino di Satana e dei suoi demoni, che Dio rimuoverà prima che il governo millenario di Gesù Cristo sia stabilito. Il libro dell'Apocalisse descrive questo evento: «Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e avea la chiave dell'abisso e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chiuse e suggellò sopra di lui onde non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni...» (Apocalisse 20:1-3).

Quindi il diavolo e suoi demoni, che per migliaia di anni hanno portato l'umanità a compiere atti diabolici, saranno spostati in un posto di segregazione (versetto 4). Una completa e globale riconciliazione con Dio non può accadere fino a quando non è rimosso Satana, la fonte di così tanti peccati e sofferenze.

Notiamo ora le specifiche istruzioni su quando e come dobbiamo osservare questa festività. «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno delle espiazioni; avrete una santa convocazione, umilie-

rete le anime vostre...» (Levitico 23:27).

Come osservare il Giorno dell’Espiazione oggi

Come «umiliare la nostra anima» in questo giorno santo? Umiliare deriva dall’ebraico *anah*, che significa «*affliggersi*». La stessa parola è usata in connessione al «digiuno» in Salmi 35:13 ed Esdra 8:21. Digiunare significa astenersi dal cibo e dal bere (Ester 4:16).

Perché Dio ci chiede di digiunare durante queste specifiche ventiquattro ore? Digiunare esprime il nostro umile desiderio di avvicinarci a Dio. Il Giorno dell’Espiazione rappresenta un tempo futuro di riconciliazione durante il quale, con Satana bandito e il mondo devastato da eventi orribili, una umanità umile e pentita potrà riconciliarsi alla fine con Dio.

Pochi capiscono le vere ragioni del digiuno. Digiunare non è piegare Dio alla nostra volontà. Non è una «penitenza» per espriare un peccato. Digiuniamo per ricevere il Suo aiuto; il digiuno ci avvicina a Dio, ci aiuta a ricordare quanto sia temporanea la nostra esistenza fisica. Senza cibo ed acqua, moriremmo in fretta. Digiunare ci aiuta a capire quanto bisogno abbiamo di Dio, Colui che ci dà la vita.

Dovremmo sempre digiunare nel *Giorno dell’Espiazione* in uno stato d’animo di afflizione, con un intenso desiderio di avvicinarci a Dio mediante umili e ferventi preghiere, come facevano gli antichi Profeti di Dio (Daniele 9:3-4).

La Chiesa fondata da Cristo osservava fedelmente il Giorno dell’Espiazione. Più di trent’anni dopo la crocifissione e risurrezione di Cristo, il Libro degli Atti riporta che «essendo la navigazione ormai pericolosa e poiché anche il Digiuno era già passato...» (Atti 27:9). Tutti i commentari e dizionari biblici affermano che quel «Digiuno» si riferiva al Giorno dell’Espiazione.

Attraverso il *Giorno dell’Espiazione* ci giunge un’altra importante lezione. Abbiamo già visto che il capro ucciso, a differenza del capro esiliato nel deserto, prefigurava il Cristo che sarebbe stato sacrificato dal Padre Eterno (facendo così *l’espiazione*) al posto nostro per i nostri peccati. Ma c’è un’altra grande differenza: Gesù Cristo non è rimasto morto; è tornato alla vita! Dopo la sua risurrezione è asceso a Dio Padre e, presso il Padre, egli svolge per noi il ruolo di «Sommo Sacerdote e

nostro Avvocato difensore». Vediamo questo importante aspetto spiegato nel seguente paragrafo imperniato su Levitico 16.

In Levitico 16:15-19 è descritta una solenne cerimonia che si svolgeva solamente una volta all'anno nel *Giorno dell'Espiazione*. Il sommo sacerdote doveva prendere il sangue del capro ucciso e portarlo sul «propiziatorio» del «luogo Santissimo», la parte più sacra del tempio. Il propiziatorio simboleggiava il «trono» di Dio Onnipotente. Il sommo sacerdote rappresentava ciò che sarebbe poi diventato Gesù Cristo per tutti i credenti che si ravvedono dei loro peccati.

L'apostolo Paolo spiega questo simbolismo in Ebrei 9:11-12: «Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, Egli attraverso il tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire non di questa creazione, e non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna» (Ebrei 9:11-12).

Essendo asceso al trono di Dio, Gesù, attraverso il Suo sacrificio, intercede per noi come «Sommo Sacerdote in eterno», ed esercita quindi «un sacerdozio non trasmissibile» (*Ebrei 7:24-Bibbia, versione dai testi originali, edizione Paoline 1987*).

E' interessante notare che la *non trasmessibilità* del sacerdozio di Cristo significa che chiunque si arroga del ruolo di "sacerdote" lo fa illegalmente, usurpando indebitamente un ruolo che non gli è mai stato dato da Dio. Soltanto Gesù Cristo è il «mediatore» fra Dio e l'umanità. Infatti, noi abbiamo ora accesso diretto al «propiziatorio», al «trono» di Dio, soltanto ed esclusivamente per mezzo del sacrificio di Cristo e del Suo sacerdozio eterno, che «non è trasmissibile» a nessuno.

Disgraziatamente, i sacerdoti cattolici, per nascondere la totale illegittimità del loro ruolo, hanno voluto cambiare il testo originale di Ebrei 7:24, da «sacerdozio non trasmissibile» a «sacerdozio che non tramonta» (CEI-Ed. 1988), il che è una ridondanza inutile e dolosa, dal momento che il resto del testo originale afferma già la *natura eterna* e quindi non trasmissibile del sacerdozio di Cristo.

La possibilità del nostro accesso diretto al Padre Eterno fu drammaticamente e miracolosamente dimostrata al momento della morte di Cristo, quando «il velo del tempio», che copre l'entrata al luogo santissimo, «fu squarciato in due da cima a fondo» (Matteo 27:51; Marco

15:38). Questo evento è una drammatica testimonianza dell'accesso diretto che noi ora possiamo avere al trono di Dio mediante Cristo, e non mediante il clero, che non è legittimato da Dio.

Molti altri versetti menzionano il ruolo di Cristo come nostro Sommo Sacerdote ed Intercessore. Grazie al Suo sacrificio per noi, possiamo «accostarci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per esser soccorsi al momento opportuno» (Ebrei 4:16). Quindi, sebbene istituito da Dio durante l'Antico Testamento, il *Giorno dell'Espiazione* era - ed è ancora - inteso a rappresentare la futura riconciliazione del genere umano con il Padre Eterno, attraverso Gesù Cristo.

La *Festa dell'Espiazione* prefigura altresì la confortante fine del dominio di Satana, l'autore e istigatore principale del peccato. Costui - e il suo esercito di demoni - sarà finalmente incatenato e neutralizzato, così che il genere umano di tutti i tempi abbia la possibilità di conoscere Gesù Cristo e quindi di riconciliarsi con il Padre Eterno.

Il *Giorno dell'Espiazione* conduce alla successiva solennità: la *Festa dei Tabernacoli* (detta anche *Festa delle Capanne*).

Festa dei Tabernacoli:

Gesù Cristo regnerà su tutta la terra!

Nel suo primo sermone dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel Giorno della Pentecoste, l'apostolo Pietro riassunse l'esortazione di Dio all'umanità: «Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo che v'è stato destinato, cioè *Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose*; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei Suoi Santi Profeti, che sono stati fin dal principio» (Atti 3:19-21).

Quali sono i «tempi di refrigerio» e della «restaurazione» di cui Pietro parlò? L'apostolo Pietro disse che il piano di Dio per l'umanità implica «*la restaurazione di tutte le cose*», e codesta restaurazione è prefigurata e annunciata ogni anno dalla *Festa dei Tabernacoli*.

Questa festa biblica preannuncia sia il processo di «restaurazione» del regno di Dio sulla terra — che comincerà con il ritorno personale e trionfante di Gesù Cristo, come descritto dalla Festa delle Trombe — sia dopo la preventiva cacciata di Satana, raffigurata dal Giorno dell'Espiazione. Una volta che questi eventi avranno avuto luogo, come rappresentato dalle precedenti feste bibliche, le basi per la restaurazione del regno di Dio e della pace universale diverranno realtà.

La *Festa dei Tabernacoli* dura sette giorni (Levitico 23:27,34) ed è un'ombra che preannuncia l'avvento del regno millenario di Gesù Cristo sulla terra, un evento ancora futuro. Questo periodo è spesso chiamato il *Millennio*, che significa «mille anni» (Apocalisse 20:4).

Questa Festa riflette anche il «riposo sabbatico» settimanale (Ebrei 4:1-11) creato per l'umanità fin dal principio. I popoli riconosceranno i comandamenti di Dio e inizieranno ad avere la giusta relazione con Dio soltanto «negli ultimi giorni» della storia (Isaia 11:9-10).

All'inizio Dio creò l'umanità per cooperare con Lui in una bellissima relazione caratterizzata dall'amore, dalla pace e dall'armonia con

le Sue leggi. Al compimento della Sua creazione, «Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono» (Genesi 1:31). Questo periodo di pace e armonia finì a causa della disobbedienza dell'uomo che preferì credere all'inganno di Satana (Genesi 3:1-6). La disobbedienza ha tagliato l'uomo fuori dal modo di vivere di Dio (Versetti 21-24).

In Genesi 6:5 si descrive il tragico epilogo: «E l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo».

Questa relazione spezzata tra Dio e l'uomo è continuata nella storia fino ai nostri giorni. «...Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...» (Romani 5:12). Gesù Cristo avrebbe colmato la barriera creata dalla disobbedienza dell'uomo: «Infatti poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati» (I Corinzi 15:21-22).

Il futuro Regno di Cristo preannunciato dai santi Profeti

Dio si è servito dei suoi santi profeti per rivelare il Suo grande piano concernente la futura restaurazione del Suo Regno perfetto nel mondo. I Suoi profeti scrissero di questa futura restaurazione in special modo quando il popolo di Israele, per la sua continua disobbedienza, fu sconfitto, deportato fuori dalla terra promessa e disperso in varie nazioni. Il libro del profeta Isaia fu ispirato per incoraggiare noi con la promessa di restaurazione del Regno di Dio in un futuro migliore.

Il Regno divino, che sarà instaurato da Gesù Cristo in tutto il mondo, sarà fondato sul Suo Governo Perfetto. Allora tutti i popoli impareranno l'ubbidienza della fede in Cristo nonché l'osservanza delle Sue sante leggi e dei Suoi comandamenti.

Gesù Cristo, dopo aver letto nella sinagoga una delle profezie di Isaia, spiegò ciò che il Profeta aveva scritto: «Queste cose disse Isaia, perché vide la gloria di lui e di lui parlò» (Giovanni 12:41). La profezia di Isaia testimonia che Gesù tornerà sulla terra, questa volta con l'immortalità e l'onnipotenza di Dio (Isaia 66:15-16).

«Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso. Molti popoli v'accorreranno, e diranno: Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola dell'Eterno» (Isaia 2:2-3).

Un mondo di vera pace, giustizia e prosperità

Al suo ritorno sulla terra, Gesù Cristo stabilirà vera pace e armonia fra tutti i popoli della terra. Re Davide disse, «Grande pace avranno coloro che amano la tua legge» (Salmi 119:165). Immaginate come sarà il mondo quando tutti conosceranno la legge di Dio e vivranno in armonia con essa.

E' necessaria però più di una semplice conoscenza per compiere questa trasformazione. Un cambiamento spirituale dovrà aver luogo nella mente della gente. Parlando attraverso un altro Suo grande Profeta, Dio descrive come ciò sarà realizzato: «E vi darò un cuor nuovo, e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio Spirito, e farò sì che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni» (Ezechiele 36:26-27).

Capovolgendo gli effetti nocivi del peccato

Lo Spirito di Dio istruirà la gente ad amare le leggi di Dio e ad obbedirgli con entusiasmo. La gente comincerà a mettere gli interessi degli altri sopra i propri. Cominceranno a pensare agli altri come «migliori di loro stessi» (Filippesi 2:3). Aiuteranno il loro prossimo altruisticamente. Gli imbrogli e i furti cesseranno. Il non rispetto per la proprietà privata e i sentimenti negativi scompariranno.

Poichè il mondo sarà finalmente in pace, le nazioni «fabbricheranno vomeri d'aratro, e delle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2:4; Michea 4:3). Durante i mille anni del regno di Cristo sulla terra, la natura degli animali selvaggi sarà addomesticata, riflettendo

la pace che scenderà sull'intera società umana. Descrivendo questo idilliaco periodo, Isaia 11:7-9 dice: «la vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccini giaceranno assieme, e il leone mangerà lo strame come il bue. Il lattante si trastullerà sul buco dell'aspide, e il divezzato stenderà la mano sul covo del basilisco. Non si farà nè male né guasto su tutto il mio monte santo.»

Dio guarirà sia le infermità fisiche che quelle spirituali. Isaia 35:5-6 profetizza questo periodo durante il quale «si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo, e la lingua del muto canterà di gioia».

Gesù Cristo completerà le guarigioni che ha iniziato durante il suo ministero terreno: «Lo Spirito del Signore, dell'Eterno è su di me, perchè l'Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili; m'ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la libertà a quelli che sono in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri, per proclamare l'anno di grazia dell'Eterno, e il giorno di vendetta del nostro Dio; per consolare tutti quelli che fanno cordoglio; per mettere, per dare a quelli che fanno cordoglio in Sion» (Isaia 61:1-3; Luca 4:18-19). I risultati negativi, conseguiti dagli esseri umani che per generazioni avevano seguito le vie peccaminose di Satana, saranno così completamente eliminati.

La *Festa dei Tabernacoli* è chiamata anche la *Festa del Raccolto autunnale* (Esodo 23:16). Questo appellativo indicava il completamento in autunno del raccolto di grano in Israele. In questo contesto di grane benedizione, l'ordine di Dio è: «Vi rallegrerete dinanzi all'Eterno» (Deuteronomio 12:12,18; 14:26). La Festa dei Tabernacoli rimane una occasione di grande allegrezza anche per la prosperità materiale che Dio ha donato ai Suoi fedeli in questa vita, e che donerà all'umanità quand'Egli abiterà sulla Terra, durante il millennio.

Il profeta Isaia ha scritto che la terra sterile diventerà produttiva, «perchè delle acque sgorgheranno nel deserto, e dei torrenti nella solitudine; il miraggio diventerà un lago, e il suolo assetato, un luogo di sorgenti d'acqua» (Isaia 35:6-7).

A quel tempo la terra produrrà raccolti copiosi. «Ecco, i giorni vengono, dice l'eterno, quando l'aratore raggiungerà il mietitore, e il pigliator dell'uva colui che sparge il seme; quando i monti stilleranno

mosto, e tutti i colli si struggeranno» (Amos 9:13).

Il significato delle «Capanne» o «Tabernacoli»

L'espressione *Festa dei Tabernacoli* deriva dal comando di Dio all'antico Israele di costruire «tabernacoli» temporanei, a volte chiamate «capanne» o «tende», dentro i quali abitare durante la Festa, una volta entrati nella Terra Promessa. In obbedienza a Dio gli Israeliti lasciavano le loro case e costruivano dimore temporanee (*succah* in ebraico, che significa *capanna di rami intrecciati*) per viverci dentro. Questo per ricordare il loro dimorare in capanne quando Dio li portò fuori dall'Egitto (Levitico 23:34, 41-43). In netto contrasto con le avversità della schiavitù, questa festa mette in risalto la libertà, il riposo, la pace e la prosperità, incontrando i bisogni d'ogni famiglia nel popolo di Dio, inclusi i forestieri, le vedove e i poveri.

Questa festa biblica mette in risalto il fatto che la nostra vita, come le capanne e le abitazioni temporanee, è del tutto transitoria:

«Noi sappiamo infatti che se questa tenda ch'è la nostra dimora terrena viene disfatta, noi abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna nei cieli. Poichè in questa tenda noi gemiamo, bramando di essere sopravvestiti della nostra abitazione che è celeste [spirituale]» (2 Corinzi 5:1-2).

In Ebrei 11 si raccontano gli esempi di molti dei fedeli servitori di Dio nei secoli. Si conclude che «in fede morirono tutti costoro, senza aver ricevuto le cose promesse, ma avendole vedute e salutate da lontano, e avendo confessato che erano forestieri e pellegrini sulla terra» (versetto 13).

La *Festa dei Tabernacoli* è un promemoria annuale del nostro stato temporaneo e del fatto che noi «cerchiamo una patria» (versetto 14). Tutto ciò ci è ricordato oggi quando viaggiamo verso il luogo della Festa dei Tabernacoli e stiamo in abitazioni temporanee quali hotel e campeggi. Questa festa ci ricorda che, a discapito dei nostri possedimenti materiali, siamo ancora mortali ed abbiamo bisogno di una trasformazione per conseguire la vita eterna (1 Corinzi 15:50-54).

Nella visione della «trasfigurazione», Gesù diede un piccolo barlume del Regno di Dio a Pietro, Giacomo e Giovanni. Cristo sembrava

stesse parlando con Mosè e Elia. La risposta immediata di Pietro fu che avrebbe costruito velocemente tre tabernacoli o tende; egli conosceva bene l'importante connessione tra i tabernacoli e il nostro futuro abitare con Dio (si veda Matteo 17:1-9; Luca 9:27-36).

Il ruolo delle «primizie» nel millennio

All'inizio dei mille anni, Cristo tornerà sulla terra e porterà «molti figlioli alla gloria» (Ebrei 2:10). Ciò significa che le «primizie» del raccolto di Dio saranno risuscitate a vita eterna e riceveranno il potere di regnare assieme a Cristo, come «re e sacerdoti» Apo. 5:10; 20:6).

Gesù ha promesso: «A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine io darò potestà sulle nazioni» (Apo. 2:26). Quelli che saranno risuscitati a vita eterna al ritorno di Cristo avranno quindi l'onore di regnare con Cristo per mille anni. Su chi regneranno? Sulla «grande folla» che sopravvivrà alla «grande tribolazione» (Apo. 7:9-17) e i cui figli ripopoleranno la terra durante quei mille anni. Tutta questa gente sarà guidata alle «sorgenti delle acque della vita» (Apocalisse 7:17).

La *Festa dei Tabernacoli* rappresenta il Governo mondiale di Gesù Cristo sulla Terra, un Governo tangibile e terreno: «Egli [Gesù Cristo] farà giustizia fra le nazioni e sgriderà molti popoli» (Isaia 2:4):

«Prestami attenzione, o popolo mio, ascoltami, o mia nazione, perché da me procederà la legge e stabilirò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, la mia salvezza sarà manifestata e le mie braccia giudicheranno i popoli; le isole spereranno in me e avranno fiducia nel mio braccio» (Isaia 51:4-5).

Ricordiamo ciò che Gesù ha promesso: «A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine io darò potestà sulle nazioni» (Apo. 2:26). Quelli che saranno risuscitati a vita eterna al ritorno di Cristo avranno quindi l'opportunità di regnare con Lui e di aiutare tutti i popoli a costruire una vera relazione con Dio.

Questa relazione inizia con la fede operante in Cristo e osservando con tutto il cuore le Sue sante leggi, che includono le feste da Lui comandate nella Bibbia. Si noti la seguente profezia:

«E avverrà che tutti quelli che saran rimasti di tutte le nazioni venute contro Gerusalemme, saliranno d'anno in

anno a prostrarsi davanti al Re, all'Eterno degli eserciti, e a celebrare la festa delle Capanne» (Zaccaria 14:16).

Osservare le feste bibliche equivale a riconoscere realmente che Dio è il Sovrano assoluto ed esercita un'autorità di molto superiore a quella di qualsiasi governante umano. Altri profeti biblici hanno descritto il periodo rappresentato da questa festa come un'epoca in cui tutta la terra sarà ripiena della conoscenza del vero Dio, «come il fondo del mare dalle acque che lo coprono» (Isaia 11:9; Abacuc 2:14).

I santi, allora risuscitati a vita eterna, assisteranno Gesù Cristo nell'insegnare la via di Dio a coloro che ripopoleranno la terra durante il regno millenario di Cristo. Parlando di questo periodo, Isaia dice:

«Quelli che ti ammaestrano non dovranno più nascondersi, e i tuoi occhi vedranno i tuoi maestri. Quando andrete a destra o quando andrete a sinistra, le tue orecchie udranno dietro a te una parola che dirà: Questa è la via; camminate in essa!» (Isaia 30:21).

L'opportunità di aiutare gli altri a capire la verità e a riconciliarsi con Dio è una meravigliosa santa chiamata. Chiunque serva in questo modo sarà chiamato «il riparatore delle brecce, il restauratore dei sentieri per rendere abitabile il paese» (Isaia 58:12).

Quando Dio chiama nuovi individui, lo fa affinché questi diventino parte delle sue «primizie», del Suo nuovo popolo (2 Corinzi 6:16; 7:1). Dobbiamo quindi vivere una vita esemplare, poichè il Padre Eterno ci ha chiamati per addestrarci a servire altre persone durante e ben oltre i «mille anni» del regno di Gesù Cristo.

«Diletti, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dalle carnali concupiscenze, che guerreggiano contro l'anima, avendo una buona condotta fra [coloro che non hanno la vostra stessa vocazione]: affinché laddove parlano di voi come di malfattori, essi, per le vostre buone opere che avranno osservate, glorifichino Iddio nel giorno che Egli li visiterà» (1 Pietro 2:11-12).

Il Conflitto finale

Dio non forza mai nessuno ad obbedirgli. Ognuno è libero di scegliere cosa fare, se accettare o rifiutare il modo di vivere che conduce

alla salvezza. Quando i mille anni del regno di Cristo saranno finiti, Dio verificherà le convinzioni spirituali degli abitanti della terra, liberando Satana per un breve tempo. Questo evento è descritto in Apocalisse 20:7-10: Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre molti di coloro che, nati durante i mille anni, non hanno mai combattuto contro il maligno e non hanno mai realmente dato prova della loro fedeltà verso Dio.

Dio distruggerà col fuoco gli uomini che seguiranno Satana in questa sua ribellione finale. Satana stesso e i suoi demoni saranno gettati «nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli» (versetto 10). Questa tragica, finale ribellione contro Dio sarà un vano tentativo. L'influenza ingannevole e distruttiva di Satana sull'umanità giungerà finalmente a una fine definitiva. A quel punto della storia, lo scenario sarà completo, pronto per gli eventi rappresentati dall'ultima festa biblica, quella dell'*Ultimo Grande Giorno*, detto anche *Festa del Giudizio del Grande Trono Bianco* (*Apocalisse 20:11*). Doveroso chiarire qui che il colore «bianco» si riferisce alla purezza del giudizio divino e non ha alcun riferimento razziale.

Abbiamo visto che la *Festa dei Tabernacoli* rappresenta un'opportunità di salvezza per coloro che saranno trovati vivi al ritorno di Cristo, così come per i loro discendenti, che ripopoleranno la terra durante il Millennio. Ma la *Festa dell'Ultimo Grande Giorno* o del *Giudizio del Trono Bianco* riguarda il «resto dei morti».

Che ne sarà di tutte le persone delle generazioni passate? A causa della seduzione di Satana, interi popoli vissero nell'inganno, senza aver mai capito la verità o senza aver mai conosciuto Gesù Cristo, l'unico mediante il quale si può ottenere la salvezza eterna (*Atti 4:12*). Che ne sarà di tutti quei popoli che sono deceduti senza aver mai conosciuto il nome di Gesù Cristo? E gli ingannati che saranno morti durante il tumultuoso periodo che precede il trionfante ritorno di Cristo? Sarà loro offerta salvezza? La risposta è nel prossimo capitolo.

L'ultimo Grande Giorno: ***Possibilità di salvezza per il «resto dei morti»***

La Bibbia chiama «il resto dei morti» o «il rimanente dei morti» tutti gli esseri umani di qualsiasi razza che, fin dal principio del genere umano, hanno seguito, senza rendersene conto, il dominio di Satana, «il seduttore di tutto il mondo» (Apo. 12:9). Essi morirono senza aver avuto alcuna opportunità di riconoscere la verità e la via della salvezza eterna. Ma l'Iddio misericordioso darà questa opportunità anche a loro. Quando?

In Apocalisse 20:5 Dio profetizza che «il resto dei morti non tornerà in vita finché saranno compiuti i mille anni».

Allora Dio darà la possibilità di salvezza eterna anche a loro. Perché? Non scelsero loro di vivere nell'errore o nell'ignoranza del vero Dio, furono spiritualmente accecati; e Dio stesso non li chiamò alla verità nel tempo della loro vita (Giovanni 6:44). Per questo motivo Gesù Cristo ha detto: «E se uno ode le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché io non son venuto a giudicare il mondo [adesso], ma a salvare il mondo» (Giovanni 8:15). Gesù stesso parlava mediante «parabole» affinché non tutti gli astanti, ma solo alcuni, potessero capire in quel tempo (Matteo 13:13).

Il fatto che fino ad oggi Dio rivela la verità soltanto alle Sue «primizie», dovrebbe far sorgere delle domande a chiunque crede ingenuamente che Dio stia disperatamente cercando di salvare il mondo intero nell'era presente. Se questo fosse l'unico momento per la salvezza, si dovrebbe concludere che la missione di Cristo per salvare l'umanità sia già fallita. La tradizionale concezione di un conflitto tra Dio e Satana è errata, perché presenta falsamente Dio dalla parte perdente.

La verità biblica è che «Nessuno può venire a me» – dice Gesù – «se non è prima chiamato dal Padre Eterno» (Giovanni 6:44). Ne consegue che miliardi di persone hanno vissuto e sono morte senza aver mai conosciuto il vero Dio né il nome di Gesù Cristo, l'unico nome per mezzo del quale gli uomini possano sperare di essere salvati (Atti

4:12). Ma Dio chiamerà anche tutte queste persone alla verità, risuscitandole da morte nel tempo da Lui stabilito, cioè alla fine dei mille anni, dopo che Satana e i suoi demoni saranno gettati per sempre nel fuoco eterno (Apocalisse 20:10).

Nonostante lo zelo missionario di molti nel corso dei secoli, la maggior parte della gente non ha conosciuto la vera via della salvezza. Dal momento che la morte non è una continuazione della vita in un presunto «aldilà», in che stato si trovano tutti questi morti? Dio rivela che i nostri cari defunti non sono spiritualmente svegli, ma «dormono» e non hanno alcuna coscienza del passar del tempo, né di ciò che avviene nel mondo dei vivi (Ecclesiaste 9:5 e 10). «Nessun altro è mai salito in cielo, se non Colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo» (Giovanni 3:13). I morti sono prima o poi dimenticati. Ma sono forse dimenticati anche da Dio? Assolutamente no.

Al termine dei mille anni, il «rimanente dei morti» sarà riportato in vita fisica mortale ed essi avranno, per la prima volta, la possibilità di essere giudicati (valutati) in base all'uso ch'essi faranno della verità che Dio rivelerà a loro. Proprio così, Dio rivolgerà anche a loro la sua santa chiamata, perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2:4). Per questo preciso motivo, alla fine dei mille anni, quando il grande seduttore non ci sarà più, Dio riporterà in vita il «resto dei morti», cioè la maggior parte del genere umano.

Non dovremmo mai dubitare della giustizia e dell'amore perfetti di Dio, come nemmeno della Sua onnipotenza nel risuscitare i morti di tutti i tempi. Esaminiamo ora alcune osservazioni che ricorrono spesso fra le persone e arriveremo a capire la meravigliosa risposta del nostro Creatore.

Dio non ha riguardi personali

Le Scritture rivelano che, fino ad ora, Dio ha offerto la verità e il dono della salvezza soltanto alle Sue primizie. Ma le Scritture rivelano anche che Dio «non ha riguardi personali» (Luca 20:21) ed offrirà il dono della salvezza anche al «resto dei morti», la maggior parte del genere umano. Questo è il sentimento d'amore, nonché la ferma volontà di Dio, nei confronti dell'umanità di tutti i tempi: Dio «vuole che

tutti siano salvati e vengano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2:4). Egli vuole che nessuno perisca per sempre ma che «tutti giungano a ravvedersi» (2 Pietro 3:9); e ciò riguarda anche il «resto dei morti».

Le Scritture rivelano il perché e il come il dono della salvezza alla fine sarà offerto a tutti: poiché la natura umana non è in grado, da sola, di realizzare alcuna vera giustizia né purificazione dei propri peccati, è indispensabile che anche quelli che fanno parte del «rimanente dei morti» giungano alla conoscenza del vero Dio, delle sue sante leggi, si pentano dei propri peccati, credano e onorino il Sacrificio di Cristo, in modo da essere a loro volta «degni» di ricevere in dono lo Spirito di Dio e la salvezza eterna. Questo grande atto d'amore di Dio, come spiegato più avanti con altri dettagli, sarà realizzato alla fine dei mille anni, dopo che Satana sarà tolto di mezzo definitivamente. Dio risusciterà il «resto dei morti» per dare loro la verità e l'opportunità di salvezza eterna prima loro preclusa.

Giovanni 7:1-14 racconta Gesù che va a Gerusalemme per celebrare la festa dei Tabernacoli. Questa festa di sette giorni culmina «nell'Ottavo giorno» descritto in Levitico 23:29. Da notare che Gesù santificò anche questo giorno:

«Or nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù si alzò in piedi ed esclamò dicendo: 'Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno'» (Giovanni 7:37-38).

Gesù scelse di dire queste parole nell'*Ottavo Giorno*, nell'*Ultimo Gran Giorno*, per un motivo preciso. Le Sue parole sono senza tempo: sono per ora rivolte soltanto a pochi, alle poche «primizie» di Dio e non al resto dell'umanità (Giovanni 6:44). Ma sarà anche un invito per tutti i morti quando saranno risuscitati per essere messi alla prova e per la prima volta giudicati, cioè valutati. Molti restano perplessi o increduli davanti a questa rivelazione, perché ignorano il piano di Dio riassunto nelle Sue sante feste. Ma è da notare che, non a caso, Gesù ha rivolto questo invito di venire a Lui nell'*Ottavo Giorno*, l'*Ultimo Gran Giorno* del piano di Dio, cioè quando saranno risuscitati tutti i morti. Che lo si creda o meno, tutti i morti, «grandi e piccoli» saranno davvero riportati in vita (Apo. 20:12), come spiegato più avanti.

Cristo: «fonte di acqua viva» anche per il «resto dei morti»

Qual è il significato del termine «acqua viva» indicato da Gesù? Al tempo di Cristo, secondo la tradizione, durante la Festa dei Tabernacoli i sacerdoti portavano al tempio e sull'altare vasi d'oro contenenti l'acqua del ruscello di Siloam. Gioiose celebrazioni insieme a suoni di trombe segnavano questa cerimonia e la gente cantava le parole di Isaia: «...Voi attingerete con gioia l'acqua dalle fonti della salvezza» (Isaia 12:3).

Gesù si fermò dove tutti potevano sentirlo e tenne una lezione, affermando che tutti coloro che erano “assetati” potevano andare da Lui ed essere “rinfrescati” per sempre. L'acqua rappresentava lo «Spirito Santo di Dio», che sarebbe stato donato a quelli che avrebbero creduto in Cristo (Giovanni 7:39). Egli mostrò che i desideri basilari della sete e della fame spirituali potevano essere soddisfatti solamente da Lui, unica vera «fonte dell'acqua» e «pane della vita» (Giovanni 6:48).

Ma ciò accadde realmente? Soltanto pochi ebbero fame e sete della Parola di Dio. Pochi mesi dopo i suoi stessi compatrioti lo uccisero mediante i romani. Meno di quarant'anni più tardi il Tempio e tutte le sue cerimonie, incluse quelle associate alla festa dell'Ultimo Grande Giorno, furono distrutte dalle legioni romane. Ancora oggi la maggior parte del genere umano non conosce il messaggio di Gesù Cristo e quelli che credono di conoscerlo offendono Dio, senza rendersene conto, mediante le pratiche idolatriche dell'apostasia.

Risurrezione fisica: opportunità di salvezza

La promessa di Dio di versare il Suo Spirito «su ogni carne» (Gioele 2:28) non si è ancora realizzata completamente. Miliardi di persone hanno vissuto e sono morte senza avere soddisfatto i loro più profondi bisogni spirituali né stabilito un rapporto d'amore con Dio. Quando potranno essere visitati dalla potenza vivificante di Dio?

Per trovare la risposta, dobbiamo considerare la domanda che i discepoli posero a Cristo poco prima che ascendesse al cielo: «Signore, è egli in questo tempo che ristabilirai il regno ad Israele?» (Atti 1:6).

Questa domanda chiama in causa anche i morti che non fecero mai

parte d'Israele, perché la risposta di Dio vale per tutti.

I discepoli fecero questa domanda credendo che il Signore avrebbe ristabilito il regno d'Israele, liberandolo dai romani e riunificando le dodici tribù perdute d'Israele nel tempo della loro vita. Ciò non avvenne, e non è avvenuto nemmeno nel 1948, perché l'attuale stato d'Israele è abitato soltanto da pochi giudei. L'intero popolo d'Israele, secondo il disegno divino rivelato nelle profezie, sarà ristabilito pienamente soltanto *dopo* il millennio, quando Cristo porterà a vita fisica le dodici tribù perdute d'Israele, affinché possano essere salvate spiritualmente anche loro (Ezechiele 37; Romani 11).

Invece, il «regno di Dio», come inteso e predicato da Gesù, sarà un regno *spirituale*, instaurato all'*inizio* dei mille anni. Sarà il regno «*di Dio*», non «*di Israele*», nel senso che non sarà governato esclusivamente da israeliti convertiti a Cristo, come gli Apostoli. Il regno di Dio sarà dato al «piccolo gregge» (Luca 12:32), *l'Israele spirituale* — la vera «Chiesa di Dio», la quale sarà composta da membri allora risuscitati e glorificati a vita eterna. Includerà persone provenienti da ogni razza e lingua, che avranno però ricevuto lo Spirito di Dio, in virtù del loro custodire fedelmente la vera «testimonianza di Gesù» e del loro osservare con tutto il cuore i comandamenti di Dio (Apocalisse 12:17).

Nel chiedere a Gesù «*Quando ristabilirai il regno a Israele?*» i discepoli si riferivano alle profezie che parlano di una nazione d'Israele le cui dodici tribù perdute saranno un giorno riunificate facendola tornare ad essere gloriosa come prima.

Ma Gesù rispose loro: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità» (Atti 1:7). Il Padre Eterno quando riporterà in vita le dodici tribù perdute e con esse il resto dei morti? Lo farà alla fine di tutti i tempi, dopo i mille anni del regno spirituale e governo tangibile di Cristo sulla terra. «Il rimanente dei morti non tornò in vita prima che fosser compiuti i mille anni» (Romani 20:5), il che include le dodici tribù perdute d'Israele.

Una profezia, in Ezechiele 37:3-6, fornisce una descrizione dettagliata. Il profeta riceve da Dio la visione di una grande valle piena di ossa secche appartenenti agli Israeliti che nel corso dei secoli hanno abbandonato il vero Dio e sono stati dispersi nel mondo. Nella visione profetica Iddio chiede: «Figliuol d'uomo, queste ossa potrebbero esse rivivere?» - al quale il profeta replica: «O Signore, o Eterno, tu lo sai». Dio quindi

disse alle ossa, «Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito, e voi rivivrete; e metterò su voi dei muscoli, farò nascere su voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo Spirito, e rivivrete; e conoscerete che io sono l'Eterno».

Questa visione futuristica descrive la risurrezione fisica di tutti quegli Israeliti che sono morti senza aver ricevuto lo Spirito Santo e senza coltivare alcuna speranza di salvezza: «Le nostre ossa sono secche, la nostra speranza è perita, noi siamo perduti!» (versetto 11).

Iddio Creatore riporterà in vita fisica le dodici tribù d'Israele, li farà risorgere come una nazione riunificata e, infine, offrirà loro lo Spirito Santo. In questa drammatica visione, l'antica nazione d'Israele serve da modello per tutti gli altri popoli che hanno vissuto e sono morti senza conoscere la via della salvezza: anche agli altri popoli saranno risuscitati a vita fisica. Su loro avrà potestà «la morte seconda» (Apocalisse 20:5-6), a meno che accetteranno di essere condotti alle sorgenti delle acque della vita.

Dio disse: «Io aprirò i vostri sepolcri, vi trarrò fuori dalle vostre tombe, o popolo mio... metterò in voi il mio spirito, e voi tornerete alla vita» (versetti 12,14). In quel tempo Dio renderà disponibile per tutti l'acqua vivificante, cioè il Suo Spirito Santo.

Dio «stabilirà con loro un patto di pace: sarà un patto perpetuo...la mia dimora sarà presso di loro, ed io sarò il loro Dio ed essi saranno mio popolo» (versetti 26-27).

Anche l'apostolo Paolo riferì di questo evento futuro:

«Io dico dunque: Iddio ha egli reietto il suo popolo? Così non sia; perché anch'io sono Israelita, della progenie d'Abramo, della tribù di Beniamino. Iddio non ha reietto il suo popolo, che ha prenosciuto» (Romani 11:1-2). Alla fine, «Tutto Israele sarà salvato» (v. 26).

Come abbiamo già detto, non soltanto Israele, ma anche tutti gli altri popoli, i quali non hanno mai avuto la possibilità di "bere" lo Spirito Santo, finalmente potranno farlo (Romani 9:22-26). Dio offrirà liberamente a loro l'opportunità di ricevere la vita eterna.

Il Giudizio del «Grande Trono Bianco»

In Apocalisse 20:5 Giovanni scrive che «Il rimanente dei morti non tornò in vita prima che fosser compiuti i mille anni». Qui Giovanni fa

una chiara distinzione tra «*la prima risurrezione*» — che avrà luogo solo per le «primizie di Dio», al ritorno glorioso di Cristo (versetti 4, 6) — e la «seconda risurrezione», la quale avrà luogo dopo il regno millenario di Cristo. Faranno parte alla seconda risurrezione tutti quelli che non conobbero, o non compresero, la verità, perché ingannati e sedotti da Satana.

Si ricordi, dunque, che parteciperanno alla prima risurrezione soltanto le «primizie» di Dio, che in quell'occasione riceveranno la vita eterna. Per contrasto, Dio risusciterà tutti gli altri morti nella seconda risurrezione a una esistenza fisica, di carne e sangue: ciò per essere provati in base alla scelta che faranno quando Dio li chiamerà alla verità e offrirà loro il Suo Spirito e la salvezza eterna.

I versetti 11-12 di Apocalisse 20 narrano la visione futuristica che Dio ha dato all'apostolo Giovanni - parla della stessa risurrezione alla vita fisica di cui Ezechiele scriveva: «Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggiron terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro».

Tutti questi morti saranno fatti tornare in vita affinché conoscano la via di Dio. I «libri» della Bibbia (*Biblia* in greco) — l'unica fonte della conoscenza della vita eterna — saranno aperti per la prima volta alla loro comprensione. Tutti gli esseri umani devono avere l'opportunità di essere chiamati da Dio alla comprensione della verità e del disegno di Dio descritti nei «libri» che compongono la Bibbia.

Questa risurrezione fisica non sarà una seconda opportunità di salvezza. Per tutta questa gente sarà la prima opportunità di conoscere o comprendere veramente la Parola di Dio Creatore. I risuscitati fisicamente saranno «giudicati ciascuno secondo le sue opere, dalle cose scritte nei libri» (versetto 12). Questa rivelazione divina dovrebbe scuotere la nostra coscienza sull'importanza che le Scritture bibliche hanno sulla nostra vita.

Durante il millennio il giudizio di Dio sui possibili ribelli durerà probabilmente cento anni: «Non vi sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero de' suoi anni; chi

morrà a cent'anni morrà giovane, e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni» (Isaia 65:20). Un simile periodo di giudizio sarà dedicato al resto dei morti, i quali saranno giudicati, per la prima volta, in base a come useranno la verità che Dio avrà loro rivelato.

Durante quel periodo finale i morti risuscitati avranno l'opportunità di udire la verità e comprendere e mettere in pratica la santa via di Dio, in modo che anche i loro nomi siano alla fine «scritti nel libro della vita» (versetto 15). Durante quel periodo finale, si presume che la via di Dio sarà scelta da quasi tutti; saranno salvati miliardi di persone!

La *Festa dell'Ultimo Grande Giorno* ci mostra la grandezza della giustizia e dell'amore di Dio. Gesù Cristo parlava proprio del gran giudizio dell'ultimo giorno santo, quando paragonò tre città che non risposero positivamente alle Sue opere miracolose con altrettante città del mondo antico che invece si pentirono. Gesù lo ha predetto:

«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute fra voi, già da tempo si sarebbero pentite con cilicio e cenere. E però vi dichiaro che nel giorno del giudizio la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra, e tu, o Capernaum, sarai tu forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino nell'Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, ella sarebbe durata fino ad oggi. E però, io ti dico che nel giorno del giudizio la sorte del paese di Sodoma sarà più tollerabile della tua» (Matteo 11:21-24).

Gli abitanti di Corazin, Betsaida e Capernaum ebbero l'opportunità di udire e di conoscere il Figlio di Dio, Gesù Cristo, ma non lo accettarono. Invece gli abitanti delle antichissime città di Tiro, Sidone e Sodoma - che incorsero nell'ira di Dio per le loro depravazioni e cecità - saranno risuscitati fisicamente e riceveranno la possibilità di salvezza nel giorno del giudizio.

Dio risusciterà tutti i morti nel cosiddetto *Ultimo Grande Giorno* per il giudizio del «*Grande Trono Bianco*» - cioè dopo i mille anni del regno di Cristo. Quell'Ultimo Grande Giorno sarà un periodo postmilleniale (forse 100 anni) in cui tutti gli uomini di buona volontà potranno essere riconciliati con Dio ed essere spiritualmente salvati. Dal più pic-

colo al più grande, tutti conosceranno il vero Dio (Ebrei 8:11).

Sarà un periodo di conoscenza universale della via che conduce alla vita eterna. Questo periodo di giudizio finale completerà definitivamente il disegno di Dio per la salvezza dell'umanità. Sarà un periodo in cui il giudizio, la giustizia e l'amore di Dio si manifesteranno pienamente e concretamente su tutti.

Lo Spirito Santo che è fonte di vita soddisferà la profonda sete spirituale dei credenti. Questo periodo di giudizio finale, rappresentato dalla *Festa dell'Ultimo Gran Giorno*, porterà in vita tutti quelli che sono stati dimenticati dall'umanità, ma mai dimenticati da Dio.

E' importante concludere reiterando le nostre domande iniziali: Che ne sarà di tutti coloro che sono morti senza aver conosciuto la verità che conduce alla vita eterna? o che sono stati ingannati da Satana? Quale speranza c'è per tutti quelli che sono morti senza aver conosciuto il meraviglioso disegno di Dio?

Le Scritture mostrano che Dio li porterà in vita e darà loro l'opportunità della salvezza eterna. Questa è la verità sbalorditiva descritta dall'*Ultimo Grande Giorno*, l'ultima delle festività di Dio.

Dio porterà a termine il Suo disegno e, assieme alla Sua Chiesa glorificata, condurrà «molti figliuoli alla gloria» (Ebrei 2:10). La promessa di Dio di «versare il Suo Spirito su ogni carne» (Gioele 2:28) troverà la sua piena manifestazione. L'acqua dissetante dello Spirito Santo sarà disponibile a tutti nel periodo rappresentato da questa *Festa dell'Ultimo Grande Giorno*.

Riflettendo su quanto esposto in questo opuscolo, possiamo vedere che le feste bibliche rivelano progressivamente un disegno divino meravigliosamente perfetto!

Qual è il destino di quelli che rifiuteranno di pentirsi?

Anche se Dio darà l'opportunità di salvezza a tutti quelli che non l'hanno mai conosciuto prima, alcuni di loro rifiuteranno di pentirsi, e continueranno a comportarsi in modo da non poter ricevere la grazia di Dio né il dono della vita eterna.

Quale sarà il loro destino? La Bibbia rivela che, piuttosto che tormentarli e farli soffrire per sempre in un "inferno di fuoco", Dio farà loro

subire la «morte seconda» (Apo. 21:8), la quale non è un «dormire» da cui potersi risvegliare al richiamo di Dio, ma è una morte definitiva, una condizione in cui l'intero essere umano — corpo anima e spirito — cessa definitivamente di esistere, perdendo ogni possibilità di tornare a vivere. Sarà come se non fossero mai esistiti.

«Quanto ai codardi, agl'increduli, agli abominevoli, agli omicidi, ai fornicatori, agli stregoni, agli idolatri e a tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda» (Apo. 20:15; 21:8). Si noti qui che l'essere gettati in quel «fuoco» comporterà una morte totale del corpo, dell'anima e dello spirito, e non la vita eterna in uno stato di continua punizione. Dio non è un sadico.

Anche l'apostolo Paolo sapeva bene che la punizione riservata ai malvagi non è una presunta continuazione della vita in cielo, ma è invece l'opposto della vita: «Poiché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Gesù Cristo, nostro Signore» (Romani 6:23). Tutta la Bibbia fa una chiara distinzione tra la morte, che è ciò che noi subiamo a causa del peccato, e la vita eterna, che è invece il dono che Dio ci elargisce grazie al sacrificio espiatorio di Gesù Cristo, in vista del nostro ravvedimento e della nostra fede nel Sangue che Lui ha versato al posto nostro.

Un'altra profezia biblica spiega chiaramente quale sarà il destino dei malvagi che non si ravvedono:

«Poiché, ecco, il giorno viene ardente come una fornace; e tutti i superbi e chiunque opera empivamente saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'eterno degli eserciti, e non lascerà loro né radice né ramo. Ma per voi che temete il mio nome si leverà il sole della giustizia e la guarigione sarà nelle sue ali; e voi uscirete e salterete, come vitelli di stalla. E calpesterete gli empi perché saran come cenere sotto la pianta dei vostri piedi, nel giorno ch'io preparo - dice l'eterno degli eserciti» (Malachia 4:1-3).

Feste di Dio: ecco come osservarle

Dopo aver compreso che le feste bibliche sono importanti per l'umanità e applicabili al mondo odierno e futuro, vogliamo saperne di più su come osservarli. Dove dovremmo celebrarle? A casa nostra o durante un servizio religioso in comune adunanza con altri fratelli? Cosa dovremmo fare durante queste festività? Continuare a seguire le nostre normali attività lavorative oppure andare in pellegrinaggio per osservarle assieme ai fratelli nel luogo stabilito da Dio attraverso i Suoi ministri? L'osservanza di queste feste dovrebbe coinvolgere i nostri coniugi e i nostri figli?

Queste sono tutte domande che è giusto porsi. Esaminiamo alcuni principi biblici che dovremmo considerare quando affrontiamo questi aspetti di vita pratica.

Alcune di queste feste bibliche vanno osservate con modalità diverse rispetto ad altre. Per esempio, la *Pasqua* non è una festa ma è una solenne «commemorazione» del sacrificio di Cristo, da celebrare in «solenne convocazione», in primavera, all'imbrunire del 14° giorno di primo mese dell'anno biblico, e non in qualsiasi altro giorno dell'anno. Durante la «commemorazione» della Pasqua i credenti condividono il «pane» e il «vino» quali simboli del preziosissimo «Corpo» e «Sangue» di Gesù Cristo — lavando anche i piedi gli altri, seguendo la lezione di umiltà di Gesù.

Alla Pasqua di Cristo seguono i sette giorni della *Festa dei Pani Azzimi*. Sono gli unici giorni durante i quali Dio ci chiede di «rimuovere il lievito dalle nostre case» e di «partecipare alla santa adunanza» il Primo e il Settimo giorno, per imprimere nella nostra mente l'importanza di tenere lontano il peccato dalla nostra vita.

Poi vengono la *Festa di Pentecoste* e la *Festa delle Trombe*, anch'esse da celebrare in «sante convocazioni», astenendoci dal lavoro.

Poi viene la *Festa dell'Espiazione*, che è il solo giorno santo nel-

l'arco dell'anno in cui si osserva un completo digiuno (24 ore senza alcun cibo, nessuna acqua, salute permettendo).

L'osservanza delle feste bibliche comporta la conoscenza del loro significato e serve per insegnarci e imprimere nella nostra mente lezioni spirituali importantissime.

Ci sono peraltro altri principi che sono applicabili all'osservanza delle feste bibliche. Per prima cosa dobbiamo ricordare che esse sono feste «istituite» e «santificate» da Dio, non dall'uomo. Le feste descritte in questo opuscolo sono «le feste del Signore, che voi proclamerete come *sante convocazioni*» (Levitico 23:2). Non furono inventate dagli ebrei, ma istituite e volute da Dio.

Il mondo religioso oggi denigra le feste bibliche considerandole obsolete e superate dal Nuovo Testamento. Sbagliano totalmente! Dio è l'unica autorità che può annullare o riaffermare le Sue sante convocazioni. Gesù ha detto: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto...» (Matteo 5:17-20). Non è certo per una coincidenza accidentale che Dio abbia iniziato ad elargire il Suo santo Spirito durante la *Festa di Pentecoste*. Lo ha fatto proprio per conferire a tutte le Sue feste il compito di rivelarci il Suo meraviglioso disegno!

Decenni dopo anche l'apostolo Paolo mise in guardia i cristiani a non abbandonare la «santa adunanza» (Ebrei 10:25), specialmente in occasione del Sabato settimanale e delle feste annuali. Dio approva e benedice soltanto *le Sue* «sante convocazioni» e disapprova le feste idolatriche inventate dall'uomo.

Ad esempio, possiamo certamente dedicare tempo a Dio in qualsiasi momento della settimana, ma soltanto «il giorno di Sabato» è stato «benedetto» e «santificato» da Dio, e per uno scopo speciale (Genesi 2:3; Esodo 20:8,11). Lo stesso principio vale per le Sue feste bibliche annuali. Quando giungiamo ad apprezzare e a rispettare con tutto il cuore tutte le «sante convocazioni» di Dio, noi Lo onoriamo e Lo riconosciamo pubblicamente come Creatore e Sovrano sulla nostra vita. Capire questo principio è di vitale importanza.

Iddio Creatore desidera che noi seguiamo volentieri e in piena fede

tutte le Sue istruzioni (Isaia 66:2).

Lo stato d'animo di quanti si ritengono credenti in Cristo ma vogliono cavarsela facendo il meno possibile è in netto contrasto con il comportamento umile e cooperativo che Dio chiede a tutti noi. La questione è: Crediamo e amiamo Dio veramente? L'apostolo Giovanni ha illustrato il comportamento che Dio desidera da noi quando scrisse: «Perché questo è l'amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (I Giovanni 5:3).

Convocazioni annuali ordinate da Dio

Come vuole Dio che ci comportiamo durante le Sue sante feste? Si consideri la Sua istruzione di base in Levitico 23:4: «Queste sono le solennità dell'Eterno, le sacre convocazioni che bandirete ai tempi stabiliti». Queste sono occasioni annuali nelle quali ci dovremmo raccogliere con altri credenti. Come nel caso del Sabato settimanale, Dio ordina servizi speciali di adorazione durante ognuna di queste feste.

Dio ci ha rivelato l'importanza della «santa assemblea» o «comune adunanza» tra credenti che hanno la nostra stessa attitudine mentale in occasione del Sabato settimanale e delle feste bibliche annuali:

«Riteniamo fermamente la confessione della nostra speranza senza vacillare; perché fedele è Colui che ha fatte le promesse. E facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci a carità e a buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni son usi di fare, ma esortandoci a vicenda; e tanto più, che vedete avvicinarsi il gran giorno» (Ebrei 10:23-25).

Quale tempo migliore per incoraggiarci ed esortarci gli uni gli altri se non durante i giorni che descrivono il grande disegno di Dio per la salvezza nostra e dei nostri antenati!

Quando ci riuniamo durante il *Sabato settimanale* e le *feste bibliche annuali*, noi concediamo a noi stessi una splendida opportunità di imparare di più riguardo al meraviglioso disegno di Dio, oltre che «onorare» Dio Creatore. Infatti, durante queste «sante convocazioni», i ministri di Dio fanno continui riferimenti alla Parola di Dio (La Bibbia) e, come si faceva anticamente (Neemia 8:2-8), ne spiegano il significato per l'edificazione di tutta la Chiesa.

Il Sabato del Signore è un comandamento ancora valido?

Per sapere se l'osservanza del Sabato è un comandamento ancora valido, occorre comprendere qual è il suo scopo e se la sua origine risale al tempo di Mosé oppure molto prima. Ecco alcune verità fondamentali su cui riflettere:

Il Sabato, settimo giorno della settimana, fa parte della creazione di Dio: «Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. Il settimo giorno, Iddio compì l'opera che aveva fatta...» (Genesi 2:1-2).

Il Sabato non è un giorno come gli altri: «E Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò...» (Genesi 2:3).

Il Sabato è l'unico giorno «benedetto» e «santificato» da Dio, perché... «...in esso [Dio] si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta» (Genesi 2:3).

Il Sabato al tempo del Diluvio: «Poiché di qui a sette giorni farò piovere sulla terra... E, al termine dei sette giorni...» (Genesi 7:4, 10).

Il Sabato al tempo di Abrahamo: «Perché Abrahamo osservò i comandamenti e le leggi di Dio» (Genesi 26:5).

Il Sabato, quarto dei 10 comandamenti, è pre-esistente al tempo di Mosé: «Ricordati del giorno del riposo per santificarlo» (Esodo 20:8).

Il Sabato, parte della legge spirituale, confermata da Gesù Cristo: «Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti;...» (Matteo 5:17).

Il Sabato nel tempo della fine: «E pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato» (Matteo 24:20).

Il Sabato nei nuovi cieli e la nuova terra: «Poiché come i nuovi cieli e la nuova terra che io farò sussisteranno stabili davanti a me -- dice l'Eterno - così sussisteranno la vostra progenie e il vostro nome. E avverrà che di novilunio in novilunio e di sabato in sabato ogni carne verrà a prostrarsi davanti a me» - dice l'Eterno (Isaia 66:22-23).

Il Sabato e il comandamento da «ricordare» per «santificarlo», assieme agli altri nove comandamenti spirituali (Esodo 20:8). Se Gesù ha detto di essere «il Signore del Sabato» (Luca 6:5), perché questa verità è ignorata o contestata quasi universalmente?

I sistemi sociali, religiosi, commerciali e produttivi rispettano la Domenica (primo giorno della settimana) o il Venerdì (sesto giorno della settimana), oppure non festeggiano mai per non perdere denaro! Molti ritengono che il Sabato sia una reliquia della storia, forse una simpatica idea relativa ad un tempo passato, ma impraticabile nel mondo frenetico di oggi.

Moltissimi credono erroneamente che la Domenica sia oggi il settimo giorno e che trascorrere un'ora o due nella parrocchia di quartiere significhi aver osservato il «sabato» del Signore. Si sbagliano. Altri affermano che l'apostolo Paolo o la Chiesa dei primi secoli cambiarono il Sabato in Domenica, perché secondo loro Cristo sarebbe risorto in codesto giorno della settimana. Ma è vero? Altri ancora credono che Gesù Cristo abbia abolito il comandamento del sabato, e che Dio accetti la nostra adorazione in qualsiasi momento in cui scegliamo di adorarlo. Si sbagliano!

Ma perché Dio ha ordinato un giorno di riposo settimanale? Aveva uno scopo e, in caso affermativo, qual è? È importante che sia proprio il Sabato? Ha senso nel mondo di oggi? Perché ci dovrebbe essere così tanta confusione riguardo a uno dei dieci comandamenti – leggi spirituali - che Dio ha dato all'umanità?

Perché c'è così tanta controversia su questo comandamento quando la maggior parte della gente, inclusi capi religiosi e le loro chiese, ha molto poco da lamentarsi degli altri nove? È importante rispondere a queste domande? Sarete sorpresi nello scoprire ciò che la Bibbia dice realmente! Chiamate o scrivete oggi stesso per chiedere un'assistenza pastorale gratuita.

Il vero significato di Colossesi 2:16

Molti indicano Colossesi 2:16 come prova che l'apostolo Paolo abbia abolito l'osservanza del Sabato e delle feste bibliche. Sbagliano, perché Paolo non aveva alcun potere né desiderio di abolire la legge che Gesù aveva chiaramente riconfermato (Matteo 5:17; Romani 3:31).

In realtà Colossesi 2:16 prova l'esatto il contrario! I primi Gentili convertiti osservavano fedelmente i Giorni Santi istituiti da Dio, al punto da essere criticati dai loro connazionali.

Quei primi Gentili convertiti erano scoraggiati. L'apostolo Paolo cercò di incoraggiarli dicendo a loro:

«Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a noviluni o a sabati, che sono l'ombra di cose future, ma il corpo è di Cristo» (Colossesi 2:16-17, edizioni C.E.I./Gerusalemme e Nuova Diodati).

Questa Scrittura è spesso mal tradotta o mal interpretata. Cosa vuol dire in realtà? L'apostolo Paolo stava combattendo un'eresia locale. Falsi maestri, di diverse correnti filosofico-religiose, avevano introdotto una contrastante miscela di concetti ascetici e pagani.

Le loro idee religiose erano distorte perché non si basavano sulla «Parola di Dio», ma principalmente sulle loro tradizioni di origine pagana. Da qui l'avvertimento dell'apostolo Paolo di *«guardare che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo» (Colossesi 2:8).*

Quei falsi maestri erano in qualche modo riusciti a confondere la Chiesa in Colosse, introducendo dei giudizi negativi nei confronti delle gioiose feste di Dio e della libertà che i primi pagani convertiti avevano nell'alimentarsi con gusto secondo le istruzioni di Dio.

Quei falsi maestri proibivano addirittura «ogni contatto» con le cose, nella presunzione di acquisire una più alta spiritualità - «Non toccare, non assaggiare, non maneggiare... tutte cose cose sono «secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini»», e non di Dio - diceva Paolo ai primi convertiti in Colosse (versetti 21-22). «Se dunque siete morti con Cristo agli elementi [usanze] del mondo, perché vi lasciate imporre dei precetti come se viveste ancora nel mondo»? (versetto 20). «La chiesa» - Paolo sottolineava - «è di Cristo», non del mondo. Perciò non fatevi intimidire dal giudizio del mondo! Questo è il significato vero di Colossesi 2:16.

L'avvertimento di Paolo alla chiesa in Colosse indica che questi eretici erano i precursori di una maggiore eresia che si sviluppò nello *gnosticismo* - (*gnosis* in greco significa «conoscenza»). Lo *gnosticismo*

sosteneva che la salvezza può essere guadagnata attraverso *l'umana ragione e l'astensione dal mondo*. Concepevano la chiesa come una setta, un'élite chiusa in un eremo, nell'attesa della fine del mondo. Questo li portò a proibire perfino il matrimonio istituito da Dio, e a considerare il celibato come una condizione spirituale superiore.

In realtà, la loro concezione religiosa, così autoimposta e lontana da Dio, non riusciva a combattere la loro natura umana. Lo stesso apostolo Paolo ebbe a far notare che le usanze e insegnamenti di quei falsi maestri erano di «nessun valore e servono solo a soddisfare la carne» (versetto 23). Modificatosi nel corso dei secoli, lo *gnosticismo* esiste ancor oggi in vari paesi e popoli, dove è riuscito a mettere le sue variegate radici velenose. Lo *gnosticismo* è ancor oggi nemico delle feste bibliche di Dio.

Il vero significato storico di Colosse 2:16-17 è che quei primi pagani convertiti a Cristo, «avendo ben conosciuto la verità», osservavano con gioia il Sabato e le feste annuali di Dio, e si nutrivano, «con rendimento di grazie» di quei «cibi creati da Dio e santificati dalla Sua Parola» in Deuteronomio 14:3-21.

Si notino nuovamente le parole dell'apostolo Paolo: «Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!» (Colossesi 2:16). Paolo qui non sta autorizzando i fratelli in Colosse a ignorare le feste e il sabato e i cibi santificati da Dio, al contrario! Egli sta invece esortandoli a non permettere più che ci fosse chi, dentro la chiesa, continuasse a condannarli per la loro osservanza di cibi puri, noviluni, sabati e feste bibliche, perché queste «sono ombra di cose a venire», sono cioè un anticipo di quella realtà che Gesù Cristo realizzerà pienamente! Cristo è la realtà di quelle cose ancora in gran parte future. Lo sarà al suo futuro ritorno sulla terra.

Se così non fosse, l'apostolo Paolo non avrebbe avuto alcun motivo di ribadire la validità del sabato con le seguenti chiare parole:

«Perché, se Giosuè avesse dato loro riposo, Dio non avrebbe poi parlato di un altro giorno. Resta dunque un riposo di Sabato per il popolo di Dio. Chi infatti è entrato nel suo riposo, si è riposato anch'egli dalle proprie opere, come Dio dalle sue. Diamoci da fare dunque per entrare in quel riposo, affinché nessuno cada seguendo lo stesso

esempio di disubbidienza» (Ebrei 4:8-11).

Il Sabato settimanale, la Pasqua di Cristo e le Feste Bibliche annuali - *Pani Azzimi, Pentecoste, Trombe, Espiazione, Tabernacoli e Ultimo Grande Giorno* - rappresentano il disegno di Dio per la salvezza dell'umanità di tutti i tempi. La Chiesa del primo secolo continuò ad osservare le feste annuali secondo quegli stessi principi, ma con un significato spirituale più ampio (Atti 2; I Corinzi 5:6-8).

«Nei giorni di Neemia, poiché la gente aveva trascurato le feste di Dio, aveva bisogno di incoraggiamento. «Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i Leviti che ammaestravano il popolo, dissero a tutto il popolo: questo giorno è consacrato all'Eterno, al vostro Dio; non fate cordoglio e non piangete! Poiché tutto il popolo piangeva ascoltando le parole della legge. Poi Neemia disse loro: andate, mangiate vivande grasse e bevete vini dolci, e mandate delle porzioni a quelli che nulla hanno di preparato per loro; perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non v'apprestate; perché il gaudio dell'Eterno è la vostra forza» (Neemia 8:9-10). Poi, dopo aver imparato la legge di Dio, «Tutto il popolo se ne andò a mangiare, a bere, a mandar porzioni ai poveri, e a far gran festa, perché avevano inteso le parole che erano state loro spiegate» (versetto 12).

Il «Sabato del Signore» e le *Feste bibliche annuali di Dio* servono per dare la vera libertà, per essere godute possibilmente dall'intera famiglia, per chiunque attenda il ritorno trionfante di Cristo. In modo particolare, durante la *Festa dei Tabernacoli*, c'è tempo sufficiente sia per le attività di ricreazione con l'intera famiglia, sia per gioire della conoscenza spirituale che Dio ci rivela mediante i sermoni.

Per onorare veramente Dio e poter celebrare le feste di Dio, dovremmo astenerci dal lavoro durante quelle celebrazioni (Levitico 23:3, 7-8, 21, 25, 35-36), specialmente nel *Giorno dell'Espiazione*, durante il quale siamo chiamati a digiunare totalmente per 24 ore, salute permettendo (versetti 28, 30-31).

Noi dimostreremo la nostra obbedienza al Creatore pianificando per tempo delle ferie per poterle dedicare alle Sue sante feste. Con una

buona pianificazione e comunicando molto anticipatamente la nostra fede ai nostri rispettivi datori di lavoro, è spesso possibile ottenere le ferie necessarie. È nostra responsabilità avere prudenza e pazienza nell'informare per tempo anche i nostri rispettivi famigliari, riguardo alla nostra decisione di iniziare ad osservare le festività di Dio.

Rispondere alle prescrizioni di Dio è una questione di fede. Come l'apostolo Paolo disse in II Corinzi 5:7: «Poiché camminiamo per fede e non per visione». È perciò importante per noi iniziare ad osservare le Sue sante feste quando le abbiamo scoperte e capite. Anche se possiamo non comprendere tutto inizialmente, impareremo molto di più mediante lo Spirito quando inizieremo ad osservarle praticamente (atti 5:32).

Se volete avere maggiori dettagli riguardo l'osservanza di queste festività annuali, scriveteci o telefonateci — i nostri contatti sono a pagina 79 di questo opuscolo. Saremo lieti di inoltrare la vostra richiesta ad un nostro ministro, il quale vi contatterà e vi assisterà gratuitamente e senza alcun impegno.

In conclusione, le feste di Dio sono giorni di grande gioia, non solo per il significato che hanno per le primizie di Dio, ma per la speranza che essi danno all'umanità di tutti i tempi. Osservare le feste bibliche ci ricorda il grande amore che Dio ha per noi: Egli vuole festeggiare con noi. Adorare Dio in questo modo, essergli vicini, mangiare alla Sua mensa è una beatitudine immensa. Queste festività sono veramente dei doni di Dio inestimabili!

Alla fine di questo opuscolo potete trovare una lista delle feste di Dio con le principali Scritture bibliche dell'Antico e Nuovo Testamento. Ci rendiamo conto che non è sempre facile cercare di seguire la via di Dio in un mondo i cui sistemi sociali hanno altre priorità. Ma Gesù Cristo ha edificato la Sua Chiesa per aiutare quanti sentono il bisogno di essere aiutati ad "attraversare questo mare". Quindi sentitevi liberi di scriverci e di chiedere l'aiuto della Chiesa di Dio Unita.

Che Iddio e la Sua Parola, Gesù Cristo, benedica la vostra intenzione di santificare il Suo Sabato settimanale e le Sue feste annuali!

Nelle prossime pagine troverete una lista delle feste bibliche annuali, corredata di citazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento e alcune informazioni basilari sull'*Identità* e sulla *Missione* della Chiesa

ELENCO DELLE SANTE CONVOCAZIONI ANNUALI

Le feste bibliche mostrano l'amore perfetto di Dio, il Creatore dell'Umanità. Esse indicano le fasi del *Piano Maestro* di Dio, il quale donerà la corona di vita eterna ai fedeli seguaci di Gesù Cristo, quando questi tornerà personalmente sulla Terra, questa volta come «Re del mondo».

Il *Piano Maestro* di Dio sarà completato «nell'ultimo giorno», quando Gesù Cristo farà risuscitare fisicamente «il rimanente dei morti» per dare a loro la prima e unica opportunità di scoprire la verità e di scegliere la via della salvezza. E' un immenso privilegio celebrare le feste comandate da Dio in Suo onore e in testimonianza a tutto il mondo.

FESTE	CELEBRAZIONE	SIGNIFICATO	RIFERIMENTI
Pasqua	14° giorno del primo mese (Abib) dell'anno biblico.	Commemora il sacrificio di Gesù che cancella i nostri peccati e ci riconcilia con Dio.	Lev. 23:5 Luca 22:14-20 Giov. 13:1-5, 14-15 I Cor. 5:7
Festa dei Pani Azzimi	Dal 15° al 21° giorno del primo mese (Abib) dell'anno biblico.	Simboleggia il nostro impegno di allontanare il peccato per camminare «in novità di vita».	Lev. 23:6-8 Es. 12:15-20 Rom. 6:4 I Cor. 5:8
Pentecoste	50° giorno del terzo mese (Sivan) dell'anno biblico.	Raffigura le «primizie» chiamate da Dio, beneficiari del dono dello Spirito Santo.	Lev. 23:15-22 Atti 2:1-4 Rom. 8:23
Festa delle Trombe	1° giorno del settimo mese (Tishri) dell'anno biblico.	Preannuncia la risurrezione dei santi, il ritorno di Cristo al suono dell'ultima tromba.	Lev. 23:23-25 Matt. 24:30-31 I Tess. 4:16-17 Apoc. 11:15
Giorno delle Espiazioni	10° giorno del settimo mese (Tishri) dell'anno biblico.	Prefigura l'allontanamento di Satana il diavolo, e l'unità della Chiesa con Dio.	Lev. 16:7-31 Lev. 23:26-32 Apoc. 12:9 Apoc. 20:1-3
Festa dei Tabernacoli	15°-21° giorno del settimo mese (Tishri) dell'anno biblico.	Profetizza il regno millenario di Gesù e dei santi risuscitati su tutte le nazioni della Terra.	Lev. 23:34-35, 39-42 Isa 2:1-4 Apoc. 11:18 Apoc. 20:4-6
Ultimo Gran Giorno	22° giorno del settimo mese (Tishri) dell'anno biblico.	«Il rimanente dei morti» sarà risuscitato per dare anche a loro l'opportunità di conoscere la via della salvezza.	Lev. 23:36 Ezech. 37:1-14 Matt. 12:41-42 Apoc. 20:5, 11-12

Nota 1:

I giorni e i mesi summenzionati nella seconda colonna, si riferiscono all'anno biblico, non al calendario romano.

Nota 2:

Tutti i Giorni Santi iniziano la sera del giorno prima, cioè «dalla sera alla sera seguente» (Gen. 1:5 - Lev. 23:32).

di Dio Unita, editrice di questo opuscolo gratuito.

L'Identità e la Missione

La **Chiesa di Dio Unita** si collega dottrinalmente alla Chiesa fondata da Gesù Cristo duemila anni fa, seguendo gli stessi insegnamenti e pratiche della Chiesa del primo secolo. La sua missione è proclamare il Vangelo del Regno di Dio in testimonianza a tutto il mondo, ed istruire quelli che sono chiamati da Dio ad osservare tutte le cose che Gesù Cristo ha comandato (Matteo 24:14 e 28:19-20).

Assistenza spirituale

Gesù comandò ai Suoi Apostoli di pascere il Suo gregge (Giovanni 21:15-17). Per compiere tale comandamento la **Chiesa di Dio Unita** organizza congregazioni, dove i credenti si riuniscono per essere istruiti nelle Scritture e godere della comunione fraterna in Gesù Cristo.

La **Chiesa di Dio Unita** è impegnata a praticare e ad insegnare il Cristianesimo del Nuovo Testamento, desiderando di condividere la fede e la via di Dio con quanti cercano sinceramente di conoscere e adorare Dio Padre e Suo figlio Gesù Cristo.

I ministri consacrati dalla **Chiesa di Dio Unita** prestano gratuitamente la loro assistenza spirituale, preparando i credenti al battesimo e al matrimonio cristiano. Se volete contattare uno dei nostri ministri o visitare una delle nostre congregazioni, scriveteci inviate un'email o contattateci per telefono ai recapiti citati nella pagina seguente.

Desideri sostenere la grande Missione?

Invia la tua offerta liberale a: LA BUONA NOTIZIA
Casella Postale 187
24121 Bergamo - Italia

Bollettino Conto corrente postale n. 15043243
IBAN conto postale internazionale: IT93H0760111100000015043243
IBAN conto corrente bancario: IT26Q0335901600100000005700

I nostri contatti:

LA BUONA NOTIZIA
CHIESA DI DIO UNITA
Associazione Cristiana No Profit
Sede nazionale: Seriate (BG)
Casella Postale 187 - 24121 Bergamo (I)

Contattaci anche su:

Cellulare: +39 338 4097919
Email: info@labuonanotizia.org
Skype: Labuonanotizia.org
YouTube: LabuonanotiziaTV
Facebook: [Labuonanotiziaorg@labuonanotiziaTV](https://www.facebook.com/Labuonanotiziaorg@labuonanotiziaTV)
Siti web: www.Labuonanotizia.org
www.Chiesa-di-Dio-Unita.it

*«Parla ai figli d'Israele e di' loro:
Ecco le feste dell'Eterno, che voi proclamerete
come sante convocazioni.» (Levitico 23:2)*

*«Non abbandonando il radunarsi assieme di
noi come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma
esortandoci a vicenda, tanto più che vedete
approssimarsi il giorno.» (Ebrei 10:25)*

